



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Pari Opportunità

le9
Associazione LeNove
Studi e ricerche sociali

La violenza economica nelle relazioni affettive

Una ricerca-azione nei centri antiviolenza in Sicilia

**Giulia Gandini e Stefania Pizzonia,
in collaborazione con Le Onde ONLUS**

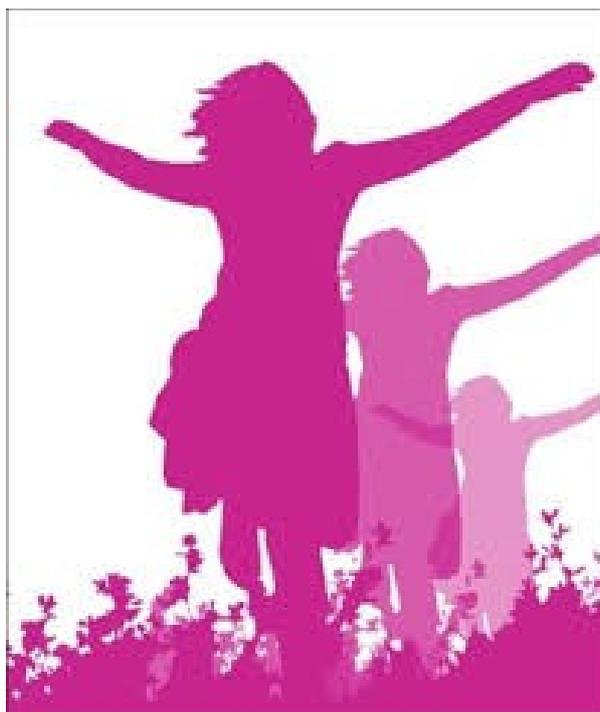
**Nell'ambito del progetto "Viol.E. Violenza e potere maschile,
un binomio economico inscindibile"**



La violenza economica nelle relazioni affettive

**Una ricerca-azione nei centri antiviolenza
in Sicilia**

Giulia Gandini e Stefania Pizzonia, in collaborazione con Le Onde ONLUS



Nell'ambito del progetto "Viol.E. Violenza e potere maschile, un binomio economico inscindibile"

DICEMBRE 2019

Indice

Premessa	p. 3
Lista delle abbreviazioni e degli acronimi	p. 5
1. Introduzione	p. 6
1.1 Perché questa ricerca	p. 6
1.2 Metodologia della ricerca	p. 8
1.3 Fattori culturali, sociali ed economici	p. 9
2. La violenza economica nella letteratura nazionale e internazionale	p. 14
2.1 Breve storia del riconoscimento di un fenomeno	p. 14
2.2 Cos'è la violenza economica e come si manifesta	p. 15
2.3 Effetti e conseguenze della violenza economica nella vita delle donne	p. 20
2.4 I dati sulla diffusione della violenza economica e le modalità di rilevazione: due questioni strettamente connesse	p. 24
3. I risultati della ricerca di campo	p. 29
3.1 Stereotipi, convinzioni e ruoli limitanti	p. 29
3.2 Un'abilità maschile indiscussa: capacità di impresa ed abilità finanziaria	p. 35
3.3 Comincia con il matrimonio ma non finisce con la separazione	p. 39
3.4 Un progetto per il futuro	p. 45
Allegati	p. 48
Bibliografia	p. 50

Premessa

In Italia il 31,5% delle 16-70enni (6 milioni 788 mila) ha subito nel corso della propria vita una qualche forma di violenza fisica o sessuale. Oltre alla violenza fisica o sessuale le donne con un partner subiscono anche violenza psicologica ed economica, cioè comportamenti di umiliazione, svalorizzazione, controllo ed intimidazione, nonché di privazione o limitazione nell'accesso alle proprie disponibilità economiche o della famiglia.

Nel 2014 sono il 26,4% le donne che hanno subito violenza psicologica od economica dal partner attuale e il 46,1% da parte di un ex partner. (Dati ISTAT 2014)

A livello nazionale il fenomeno della violenza economica è ancora fortemente sottostimato, e gli stessi dati dell'ISTAT accorpano i dati sull'incidenza della violenza economica ai dati relativi alla violenza psicologica.

I dati e gli studi su questa specifica forma di violenza sono piuttosto esigui e non conoscono quella diffusione e circolarità propria delle altre forme di violenza più riconosciute, come quelle fisica, psicologica e sessuale.

Il progetto *Viol.E. – Violenza economica e potere maschile un binomio inscindibile, ricerca-azione nei Centri Antiviolenza in Sicilia sulla violenza economica nelle relazioni affettive* nasce dalla volontà del Centro Antiviolenza dell'associazione Le Onde ONLUS (capofila del progetto) e dall'associazione di ricerca partner LeNove-studi e ricerche sociali di colmare un vuoto di conoscenza, di creare un maggior interesse e sensibilizzazione di operatori e operatrici dei servizi pubblici verso questa forma di violenza e di rinforzare le collaborazioni già avviate con altre professionalità (commercialiste/i, agenzie di banco o istituto di credito, avvocate/i, operatrici di sportelli antiviolenza) che entrano in contatto con le donne che subiscono violenza offrendo una rete di aiuto che possa affrontare e risolvere le conseguenze che la violenza economica produce, conseguenze che inibiscono il percorso delle donne verso l'autonomia economica e l'autodeterminazione.

L'associazione Le Onde Onlus opera dal 1992 con l'unico obiettivo di prevenire e contrastare la violenza maschile verso le donne, i bambini e le bambine. Svolge attività di ricerca sul fenomeno, avvio, supporto e coordinamento di reti antiviolenza, gestisce il Centro Antiviolenza, due Case rifugio ad indirizzo segreto di secondo livello e un dispositivo di orientamento e accompagnamento al lavoro. L'Associazione Le Onde ONLUS, nello svolgimento delle proprie attività, collabora in maniera stabile e continuativa con numerosi altri organismi ed enti pubblici e privati che operano nel territorio cittadino e metropolitano. Nel 2018 con il nuovo Protocollo d'Intesa la *Rete contro la violenza alle donne, le ragazze e i ragazzi, le bambine e i bambini della Città metropolitana di Palermo* si è adeguata alle direttive e agli assunti della Convenzione di Istanbul. Attualmente la Rete Antiviolenza è così composta:

A.O.O.R. Villa Sofia – Cervello; A.O.U.P. Paolo Giaccone; A.R.N.A.S. Civico Di Cristina Benfratelli; A.S.P. Palermo; Biblioteca delle Donne Centro di consulenza legale UDIPALERMO – Onlus; Associazione Buon Pastore Onlus; Centro di Accoglienza Padre Nostro – ETS; Associazione Laboratorio Zen Insieme; Città Metropolitana di Palermo; Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri; Comune di Palermo - Assessorato Cittadinanza Solidale, Diritto e Dignità dell'Abitare, Beni Comuni, Partecipazione, Assessorato Politiche Giovanili, Scuola, Lavoro, Salute, Garante infanzia e adolescenza; Corpo di Polizia Municipale Comune di Palermo; I Siciliani Coop. Sociale; Le Onde Onlus; Polizia di Stato - Questura di Palermo; Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo; Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Palermo; Tribunale di Palermo; Tribunale per i Minorenni di Palermo; Ufficio Interdistrettuale di Esecuzione Penale Esterna per la Sicilia; Università degli Studi di Palermo; USR per la Sicilia.

Il "Centro Antiviolenza per donne vittime di violenza di genere" effettua un primo contatto telefonico con le donne e le ragazze, colloqui di accoglienza per la costruzione di un progetto di uscita dalla violenza familiare e extrafamiliare, consulenze legali e psicologiche e messa in rete con i servizi territoriali, rifugio in case ad indirizzo segreto di II livello, orientamento ed inserimento o reinserimento delle donne accolte

nel mercato del Lavoro. Ad oggi sono state accolte ed accompagnate in percorsi di uscita dalla violenza circa 10.000 donne.

L'associazione LeNove - studi e ricerche sociali è composta da ricercatrici che si sono impegnate dagli anni '80 in attività di ricerca con l'obiettivo di leggere processi e identità individuali e collettive alla luce della categoria della differenza di genere, per individuare comportamenti di donne e uomini e promuoverne sinergie.

Dal 2000 ad oggi i principali campi di intervento hanno riguardato i temi della violenza contro le donne, del lavoro, dei differenziali salariali, della "conciliazione" fra attività professionale e vita privata familiare, nelle loro diverse articolazioni:

– **Violenza di genere:** la violenza contro le donne, la violenza assistita nell'infanzia, analisi e monitoraggio del fenomeno e degli interventi istituzionali e non, per prevenirlo e contrastarlo sul versante femminile, ma anche su quello degli autori

– **Lavoro professionale:** percorsi di carriera, differenziali retributivi, competenze di genere, sistemi organizzativi, donne e processi decisionali; interventi in tema di pari opportunità negli enti pubblici e nelle aziende private

– **Vita quotidiana:** bisogni e interventi di "conciliazione" fra tempi di lavoro e personali/familiari, orari, tempi e forme di erogazione dei servizi e della organizzazione della città, piani dei tempi e degli orari delle città

– **Riproduzione sociale, trasformazione identità:** identità di genere, percorsi procreativi, genitorialità, ruoli e reti familiari, mutamento e continuità nella ricostruzione storica e nell'analisi sociologica del movimento delle donne

– **Movimenti migratori e diritti di cittadinanza:** condizioni di vita di donne e uomini nei percorsi migratori, in/sicurezza urbana della popolazione migrante, "conciliazione" tra vita lavorativa e privata familiare, maternità e interruzione di gravidanza per le donne migranti

Il progetto è stato finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità della presidenza del Consiglio dei Ministri a valere dell'avviso per "il finanziamento di progetti volti alla prevenzione e contrasto alla violenza alle donne in attuazione della Convenzione di Istanbul" e ha permesso di svolgere una ricerca le cui risultanze sono contenute nel presente rapporto, cartoline di informazione/sensibilizzazione in tre lingue per operatori e operatrici e per le donne da diffondere ai servizi pubblici e privati delle reti territoriali anche tramite web, un opuscolo contenente indicazioni operative per operatrici e operatori ed altre professionalità da distribuire insieme al rapporto di ricerca tramite i siti e le pagine social dei partner del progetto.

Si ringraziano tutte e tutti coloro che hanno partecipato alla ricerca. Si ringraziano le operatrici dei Centri Antiviolenza siciliani aderenti all'Associazione nazionale Donne in rete contro la violenza Thamaia Onlus di Catania (Thamaia e CEDAV Onlus di Messina). Si ringraziano in particolar modo le operatrici di accoglienza del Centro Antiviolenza Le Onde che hanno collaborato alla stesura dei prodotti del progetto mettendo a disposizione di tutti e tutte non semplicemente la loro esperienza pluriennale nel sostegno alle donne nei loro percorsi di uscita dalla violenza ma il risultato del loro percorso di crescita personale e politico maturato all'interno del Centro Antiviolenza in cui le donne vengono "riconosciute" nella loro interezza, nel rispetto dei loro desideri e delle loro potenzialità oltre che delle loro fragilità.

Le Onde Onlus

Lista delle abbreviazioni e degli acronimi

CAV: Centro antiviolenza

IPV: Intimate Partner Violence

NdT : Nota del traduttore

Op. cit.: opera citata

Ss.: pagine seguenti

VE: violenza economica

Per le fonti delle citazioni tratte dalla ricerca di campo:

Ass: intervista ad assessore

Avv: intervista ad avvocata

Comm: intervista a commercialista

Dir. B.: intervista a Direttore di banca

FG-Op: focus group con operatrici del CAV

FG-Comm: commercialista nel focus group con testimoni privilegiati

FG-Ass: assessora nel focus group con testimoni privilegiati

FG-lav: operatrice del CAV per orientamento al lavoro nel focus group con testimoni privilegiati

FG-Avv: avvocata nel focus group con testimoni privilegiati

FG-Cons: consulente esperto di start-up nel focus group con testimoni privilegiati

G: intervista a donna vittima di violenza economica

S: intervista a donna vittima di violenza economica

1. Introduzione

1.1 Perché questa ricerca

Quando manca la qualità, si cerca rifugio nella quantità. Quando non c'è niente che duri, è la rapidità del cambiamento che può redimerti¹

I tempi sono ormai maturi affinché, dopo molti anni di studi e lotte che hanno permesso di riconoscere e contrastare le forme in cui la violenza si esprime nei confronti delle donne, si affronti un'altra dimensione fino ad oggi, se non proprio sconosciuta, di certo sottostimata, indicata con il termine di violenza economica. Tale dimensione della violenza comprende comportamenti che, all'interno delle relazioni affettive, fanno ricorso al controllo delle risorse economiche, individuali o della coppia, per esercitare un ruolo di potere all'interno della relazione stessa. Approfondimenti, analisi e studi su questa specifica forma di violenza sono piuttosto esigue non conoscono quella diffusione e circolarità propria delle altre forme di violenza più riconosciute, come quelle fisica, psicologica e sessuale. Persiste quindi un'insufficiente consapevolezza, comprensione e riconoscimento degli abusi finanziari sia da parte delle donne che subiscono questa forma di abuso sia della comunità in generale, e dei servizi pubblici e privati che forniscono aiuto e supporto alle donne stesse. Questo spiega anche la ragione per cui difficilmente la violenza economica viene denunciata per prima o come modalità unica di violenza, ma appare ed emerge sempre a seguito della presa di consapevolezza di altre forme di violenza². Di conseguenza la difficoltà a identificare questi specifici comportamenti lesivi della libertà e della vita delle donne consente agli uomini, che usano la violenza economica come modalità di affermazione all'interno della relazione, di continuare i loro abusi senza che le normative, peraltro insufficienti, siano in grado di proteggere le donne. Un ritardo quindi carico di conseguenze non solo formali ma sostanziali, la necessità oramai indifferibile di realizzare percorsi di prevenzione e soprattutto di costruire un quadro normativo idoneo alla difesa ed al ripristino di condizioni di vita dignitose per le donne che incontrano questo tipo di abuso e a cui fino ad oggi non è stata attribuita la doverosa attenzione.

Questa mancanza di approfondimento sorprende ancora di più se si riflette sul fatto che, fin dai primi studi e ricerche sociali sul tema della violenza, è stata da subito sottolineata la relazione che intercorre tra modalità di relazione violenta e condizioni economiche.

1 Bauman Z. (2006), *Amore liquido*, Ed. Laterza, Bari, p. 118

2 Sharp-Jeffs N. (2015a), *Money matters. Research into the extent and nature of financial abuse within intimate relationship in the UK*, The Co-operative Bank/Refuge, London, p. 6

Attingendo alla teoria delle risorse di Blood and Wolfe (1960), Goode (1971) articolò l'idea che il livello assoluto delle risorse materiali è importante. Dal punto di vista di Goode, gli uomini detengono più forza fisica e più risorse materiali all'interno delle relazioni e usano entrambe per far rispettare i loro desideri agli altri membri della famiglia, in particolare le mogli. Quando le risorse materiali non sono sufficienti, gli uomini possono compensare usando la violenza o minacciando di usarla³.

Sulla violenza economica agisce non solo una condizione oggettiva di capacità economica e reddituale all'interno della coppia o della famiglia, ma ancora di più un mix di condizioni economiche strutturali e stereotipi culturali che determinano spesso l'insorgere di comportamenti violenti. A quanto sopra detto si aggiunge una condizione economica delle donne fortemente caratterizzata da debolezza sul mercato del lavoro e livelli di reddito nettamente inferiori a quelli maschili, che ne determinano da subito una condizione di debolezza e di scarso potere contrattuale all'interno delle relazioni. Dimensioni, queste, che analizzeremo nel corso del testo.

In Italia il merito di aver tenuto alta l'attenzione nei confronti della violenza economica nelle relazioni affettive è stato dei centri antiviolenza (CAV), ai quali si devono nel nostro paese le uniche ricerche e pubblicazioni sul tema. La consapevolezza dei centri nasce dal concreto vissuto ed operare con le donne, dal patrimonio di informazioni raccolte, dalle esperienze di vita delle donne accolte dagli stessi. Quanto dalle operatrici rilevato nel quotidiano della loro attività segnala una certa dissonanza rispetto alle statistiche ufficiali: mentre le operatrici riscontrano una quasi totale presenza di atteggiamenti violenti che si esprimono attraverso il controllo delle risorse economiche⁴ nelle relazioni di coppia delle donne che a loro si rivolgono, le indagini condotte a livello nazionale ed europeo vedono la violenza economica interessare una ristretta percentuale di donne, e con tassi ben inferiori a quelli della violenza fisica⁵.

Le considerazioni suesposte ci hanno fatto sentire la necessità e l'urgenza di colmare un vuoto di conoscenze ed attenzioni nei confronti di questa forma di violenza che comincia a volte in maniera silenziosa e che spesso non si conclude neanche con il termine della relazione stessa. La ricerca condotta e che presentiamo nelle pagine seguenti ha diversi obiettivi: conoscere le forme in cui la violenza stessa si declina, fornire strumenti alle operatrici dei CAVe delle altre agenzie sociali istituzionali che operano sulla tematica per riconoscere la violenza, pensare a strumenti di prevenzione e di difesa dalle sue inevitabili conseguenze. La ricerca rappresenta la fase iniziale del progetto "Viol.E. – Violenza e potere maschile. Un binomio economico inscindibile", le cui finalità, oltre a quelle già indicate, sono di fornire

3 Bettio F., Ticci E. (2017), *Violence against women and Economic Independence*, p. 15

4 CADMI (2018), *La violenza economica*, 2° edizione, Milano; Liberetutte Centro antiviolenza e Aiutodonna Centro antiviolenza (2014), *Violenza economica. L'espressione meno nota della violenza domestica*, Pistoia; Donne contro la violenza ONLUS (2009), *Violenza economica sulle donne. Riflettere e agire*, Merano

5 ISTAT (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*; European Commission (2018), *Report on equality between women and men in the EU*

strumenti di intervento per le operatrici deiCAV e di realizzare delle Linee guida da diffondere nella rete dei centri D.I.Re.

1.2 Metodologia della ricerca

Il lavoro di approfondimento sul tema dell'abuso economico si è svolto in un periodo di tempo compreso fra gennaio e maggio del 2019 ed è stato svolto in collaborazione con il centro antiviolenza LeOnde diPalermo, capofila del progetto Viol.E.

L'ipotesi da cui la ricerca prende spunto è che la violenza economica sia un fenomeno ampio e diffuso ma ancora fortemente sconosciuto perché fortemente connesso con norme e regole sociali legate soprattutto alle prospettive di genere, che rendono la violenza stessa sconosciuta a chi direttamente ne subisce i più ampi effetti.

La prima parte della ricerca ha riguardato soprattutto l'analisi della letteratura esistente, studi e ricerche condotte sia nel nostro paese sia nel più ampio contesto internazionale. I risultati ottenuti ci hanno permesso di cominciare a delineare i tratti di un fenomeno dai contorni ancora sfumati e poter predisporre griglie di analisi con lo scopo di:

- Analizzare i modi e le forme che la violenza economica può assumere;
- Realizzare strumenti di informazione per prevenire tale forma di violenza;
- Poter poi al termine dell'indagine individuare strumenti di difesa e recupero dalla violenza stessa.

Al fine di tracciare un quadro più esaustivo possibile rispetto agli obiettivi enunciati, abbiamo coinvolto nel lavoro di raccolta e descrizione del fenomeno le opinioni di esperte ed esperti di vario tipo che potevano, per la posizione professionale occupata e per la possibilità di aver incontrato situazioni di violenza economica, suggerire chiavi di lettura e strumenti di intervento. Si è quindi proceduto con interviste semi-strutturate che hanno visto il coinvolgimento di 5 diverse/i esperte/i: il direttore di una banca, la rappresentante dell'Ordine dei dottori commercialisti di Palermo, l'assessore comunale alle politiche cittadine del comune di Palermo, un'assistente sociale del medesimo comune, un'avvocata civilista. La ricerca è stata poi arricchita da due storie di vita di donne coinvolte in casidi violenza con risvolti economici particolarmente significativi. Entrambe le situazioni riguardavano donne che avevano completato il percorso di fuoriuscita dalla violenza con la fattiva collaborazione delle operatrici del centro LeOnde. Per completare l'analisi ed al fine di raccogliere quante più informazioni a livelli di specializzazione diversa, ci sono state preziose le testimonianze raccolte attraverso due focus group. Il primo è stato realizzato con le operatrici del centro antiviolenza LeOnde, che nel giornaliero lavoro di accoglienza ascoltano le donne e si confrontano con loro sulle dimensioni che la violenza in tutte le sue forme può assumere. Il secondo, con altri testimoni privilegiati, ha visto la partecipazione di: un'operatrice del CAV esperta di orientamento al lavoro, una commercialista, un esperto di finanza, un'assessora, un'avvocata penalista, un esperto di start up. Le informazioni così ottenute hanno contribuito ad isegnare un quadro più completo delle forme e delle dimensioni che la violenza

economica assume, i meandri in cui la stessa si annida e sviluppa i suoi dannosi effetti. Ma abbiamo anche avuto la possibilità di raccogliere spunti e suggerimenti utili al fine di predisporre una campagna di prevenzione e di protezione per le donne.

Le informazioni così ricevute risentono fortemente delle condizioni socio-economiche che riguardano la città e tutto il territorio palermitano.

La Sicilia ha in Europa il triste primato di essere la regione con la più bassa percentuale di occupati tra i 20 ed i 64 anni, 42,4%, rispetto alla media europea del 60%⁶. Il dato è legato anche alla scarsissima occupazione femminile con appena il 29,6% delle donne che lavora tra i 20 e i 64 anni in Sicilia (appena il 29,9% anche in Campania)⁷.

Nelle pagine seguenti, a partire da un'analisi delle varie forme che la violenza economica può assumere nelle relazioni intime, cercheremo di riannodare tutti i fili che a livello sociale, culturale ed economico incidono pesantemente nel mantenere le donne in situazioni di esposizione alla violenza. Proprio a tal fine, nonostante il focus della ricerca sia quello delle relazioni intime, non potremo esimerci dal prendere in considerazione lo scenario di riferimento più generale costituito dalla posizione economica e lavorativa (il mercato del lavoro e le regole che ancora lo governano) che le donne assumono nella società, posizione che costituisce il terreno su cui poi le violenze nelle relazioni di coppia germogliano e si sviluppano, così come indicato dalle ricerche che si sono occupate del legame tra violenza sulle donne e aspetti economici⁸.

1.3 Fattori culturali, sociali ed economici

La povertà è sia la causa sia la conseguenza dell'abuso economico⁹

Il recente interesse per la violenza economica, che anche sulla stampa ha trovato spazio¹⁰, si affianca ai sempre più frequenti richiami ed attenzioni nei confronti della vita economica delle donne. Non sfugge all'attenzione generale la condizione di vissuto economico delle donne ancora oggi relegate in

6 Eurostat Year Book

7 Testo di progetto

8 Bettio F, Ticci E., *op cit.*, pp. 15-16

9 Coutts L. M. (2017), *"Lifting Up the Issue": Exploring Social Work Responses to Economic Abuse as a Form of Intimate Partner Violence in Sweden*, p. 18

10 Amato R. (2018), *Povere donne, avere un patrimonio è roba da uomini*, in "Il Venerdì di Repubblica", 27 aprile 2018, p. 50; D'Ascenzo M. (2018), *Da Goldman a HSBC, perché le donne guadagnano meno della metà degli uomini*, in "Il Sole 24 ORE", 16 marzo 2018

una parte residuale del mercato del lavoro con tutte le inevitabili conseguenze. L'occupazione femminile mostra tassi alti di disoccupazione, livelli di occupazione alta nei settori del mercato del lavoro caratterizzati da livelli di reddito inferiori (servizi alla persona, istruzione, sanità) e da un forte ricorso al part-time al fine di conciliare lavoro e vita familiare. Da tempo oramai gli organismi nazionali, europei ed internazionali richiamano l'attenzione sulla condizione di vita del lavoro femminile. Nonostante i dettami normativi sanciscano la parità di retribuzione a parità di lavoro, permangono forti differenze legate al genere per quanto attiene il mercato del lavoro ed i suoi risvolti.

La violenza economica trova terreno fertile a partire dal mondo del lavoro: le donne non solo mostrano tassi di occupazione minori, ma vengono pagate meno degli uomini, hanno più contratti part-time, si accontentano spesso di lavori precari o in nero e sono maggiormente colpite dalla disoccupazione. E questo, nonostante il più alto livello medio di istruzione della popolazione femminile¹¹.

L'insieme degli ostacoli che le donne incontrano nei loro percorsi professionali risultano evidenti se si osservano i vari differenziali di genere. L'International Labour Organization (ILO) stima che in Italia il differenziale salariale di genere orario è pari all'8,4%. Questo dato da solo non è sufficiente a rilevare le diverse condizioni di lavoro che caratterizzano le donne e gli uomini, non prendendo in considerazione elementi quali il part-time, le interruzioni e le assenze legate al lavoro di cura (maternità, permessi per legge n. 104, ecc.). Proprio nella consapevolezza di tali aspetti, l'ILO calcola anche il differenziale salariale mensile, che sale al 24,5%¹². Se poi si va a vedere la situazione alla fine del percorso professionale, la Commissione Europea rileva un differenziale pensionistico del 36,8%¹³. L'aumentare del differenziale passando dalla situazione oraria, a quella mensile ed infine a quella pensionistica indica proprio l'accumularsi degli ostacoli nel corso della vita lavorativa delle donne. Differenziali così rilevanti sono generati dalle condizioni di lavoro delle donne stesse, con percorsi di carriera più lenti, occupazione nelle fasce più deboli del mercato, ma anche con forme di lavoro non contrattualizzate e pertanto con retribuzioni inferiori a quelle ufficialmente previste¹⁴. Nonostante l'aumentato numero di presenze femminili nei corsi di laurea in generale ed in particolare poi in quelli di materie scientifiche, la presenza delle donne continua a concentrarsi nelle qualifiche inferiori e in settori di mercato più deboli, quelli cioè prevalentemente legati al mercato dei servizi e del lavoro di cura.

In base al primo di tali principi, le funzioni adatte alle donne si situano nel prolungamento delle funzioni domestiche – insegnamento, assistenza, servizi. Il

11 Liberetutte Centro antiviolenza e Aiutodonna Centro antiviolenza (2014), *Op. cit.*, p. 7

12 International Labour Organization (2018), *Global Wage Report 2018 / 19. What lies behind gender pay gaps*, Geneva, p. 22 e 24-25

13 European Commission (2018), *Pension Adequacy Report 2018*, p. 69

14 European Commission (2018), *Report on equality between women and men in the EU*

secondo principio vuole che una donna non possa avere autorità sugli uomini e che quindi abbia buone probabilità, a parità di condizioni, di vedersi preferire un uomo in una posizione d'autorità e di essere relegata a funzioni subordinate di assistenza. Il terzo principio conferisce all'uomo il monopolio della manipolazione degli oggetti tecnici e delle macchine¹⁵.

Il tasso di occupazione femminile in Europa è valutato intorno al 60%, mentre in Italia è fermo al 49,1%, tra i peggiori dati europei e con una forte disomogeneità territoriale (al nord 70% e al sud 30%). Le donne occupate hanno poi per il 60% su di sé il carico esclusivo del lavoro di cura domestico, nei confronti dei figli minori, ma anche delle persone anziane e disabili. In un momento di crisi del welfare e delle politiche di sostegno, sempre più donne sono costrette lasciare il lavoro produttivo per dedicarsi esclusivamente a quello di cura¹⁶. Inoltre, anche l'accesso al credito per i soggetti femminili e le imprese femminili incontra maggiori difficoltà di essere concesso rispetto a quelle maschili, anche se nel tempo hanno dimostrato una solidità maggiore le aziende "rosa"¹⁷.

Da questo quadro discende la condizione di debolezza strutturale economica delle donne, che si presentano come soggetti economicamente instabili, stretti fra il lavoro produttivo ed il lavoro di cura a cui ancora le norme sociali ed i contesti familiari chiamano a farsene carico. Senza però riconoscere al lavoro di cura il valore anche economico che lo stesso meriterebbe.

Uno dei contributi chiave dell'economia femminista è la ridefinizione del concetto di "lavoro" per includere non solo il lavoro retribuito svolto nel mercato del lavoro formale, ma anche il lavoro non retribuito. Questo tipo di lavoro non è solo concettualizzato ma considerato indispensabile per la sostenibilità del sistema economico: l'economia femminista mette al centro dell'analisi la sostenibilità della vita, invece dell'analisi dei mercati. L'economia capitalista si sostiene grazie al fatto che gran parte del lavoro necessario per la sopravvivenza delle persone è svolto gratuitamente dalle donne¹⁸.

Il lavoro di cura ed i suoi obblighi rappresentano il punto di snodo cruciale fra lavoro per il mercato e vita privata. La presunta parità tra uomini e donne, formalmente raggiunta nei dettami costituzionali, nella dimensione sostanziale è ancora lontana da venire ed il divario che ancora persiste nelle condizioni di vita e di lavoro tra uomini e donne relega di fatto queste ultime in una condizione di debolezza e subalternità.

Un ponte invisibile collega la dimensione del lavoro produttivo e la possibilità di cadere, e/o con più difficoltà uscire, da relazioni violente. La consapevolezza di quanto le condizioni economiche possano

15 Bourdieu P. (1998), *Il dominio maschile*, Universale Economica Feltrinelli, Milano, p. 111

16 ISTAT (2018), *Rapporto annuale 2018. La situazione del paese*, Roma, Cap. 4, "Il valore aggiunto delle reti"

17 La Repubblica, *Le banche non si fidano delle imprese al femminile*, 18 agosto 2018

18 ActionAid Italia ONLUS, a cura di (2017), *L'indipendenza economica delle donne*, progetto We Go!, p. 16

influire sulla possibilità di trovarsi a vivere la violenza non è certo nuova, numerosi gli studi che nel tempo si sono succeduti che hanno dimostrato la relazione che esiste tra condizioni economiche disagiate e situazioni di violenza¹⁹.

Solo recentemente gli studi europei hanno cominciato a delineare una rispondenza fra debolezza sul mercato del lavoro e dimensione violenta vissuta nelle relazioni. A sottolineare pertanto come la minore capacità economica delle donne, sinonimo di indipendenza e libertà, abbia un risvolto nel costruire relazioni in cui il potere viene esercitato dagli uomini anche e soprattutto attraverso la dimensione economica²⁰.

Ma solo questo non è sufficiente a spiegare la diffusione e la pervasività di questa forma di violenza, che non attiene alla dimensione materiale del denaro e che riguarda tutte le classi sociali indipendentemente dal livello economico a cui si riferiscono. La dinamica si sviluppa in un intreccio ancora non totalmente riconosciuto fra stereotipi culturali e dimensioni del vivere quotidiano, che rendono difficile percepire il vissuto di violenza per le vittime stesse, continuando a mantenere una struttura patriarcale di visione sessista dei ruoli sociali: *Il significato principale dell'uso della violenza coniugale è dato dalla misura del relativo stato di mogli e mariti all'interno di una relazione strutturata dalle attese di genere di autorità maschile e dipendenza femminile*²¹.

Seppur messa in discussione e difficoltà dai movimenti delle donne, di fatto una visione sessista nelle competenze sociali continua ad estendere le sue implicazioni, a dimostrare ancora una volta che la violenza annida le sue radici nelle convinzioni, nei dettami della società e non attiene a questo o quel gruppo sociale. La gestione del potere e del controllo viene esercitata dagli uomini, in un atteggiamento di presunta difesa e protezione delle donne da una dimensione pubblica, di cui le donne stesse hanno timore. È un pensare comune, condiviso, che relega le donne in un ruolo subalterno, indipendentemente da qualsiasi status sociale, ma solo legato al genere.

*La forza dell'ordine maschile si misura dal fatto che non deve giustificarsi: la visione androcentrica si impone in quanto neutra e non ha bisogno di enunciarsi in discorsi miranti a legittimarla[...] il mondo sociale costruisce il corpo come realtà sessuata e come depositario di principi di visione e di divisione sessuanti*²².

Possiamo pertanto concludere che fino ad oggi della violenza economica si è parlato poco, in maniera difforme dalle vere implicazioni che essa ha nella vita delle donne, e ancor meno si è potuto fare per costruire una rete di protezione anche da questa forma di violenza. Inoltre la dimensione economica nelle relazioni è di fatto regolata da norme e leggi che attengono al diritto economico ma che non tengono in alcun conto delle dimensioni di relazione.

19 Bettio F., Ticci E., *op. cit.*, p. 1

20 European Commission (2018), *Report on equality between women and men in the EU*

21 Bettio F., Ticci E., *op. cit.*, p. 15

22 Bourdieu P., *op. cit.*, p. 17

Sulla dimensione economica le donne si trovano a dover dimostrare molto di più perché sulla violenza fisica e psicologica c'è la possibilità di dimostrare la violenza, ma sul caso della macchina come fai a dimostrare al giudice che non c'era un oggettivo consenso a fregare l'assicurazione, che tu hai firmato qualcosa ma non sapevi cosa stavi facendo? Lì la donna si trova a dover dimostrare di più, c'è la presunzione che in un momento preciso della relazione c'era collusione fra quelli che erano gli interessi dei coniugi (FG-Cons.)

Su un altro aspetto della violenza economica poi non si è ancora sufficientemente indagato. Proprio per le sue caratteristiche e per l'insufficiente attenzione data a questa violenza, la stessa a differenza degli altri modi prevaricanti e limitanti la vita delle donne non si conclude neanche con la fine della relazione. Vari sono i modi di cercare di mantenere il controllo sulle proprie compagne, dopo la fine della relazione, attraverso per esempio la negazione dell'assegno di mantenimento o deprivandole di tutte le risorse di cui la famiglia disponeva prima della fine della relazione. Tutto questo contribuisce ad aumentare quella condizione di debolezza economica delle donne che le rende poi di fatto i soggetti più a rischio di povertà nella nostra società²³.

23 ISTAT (2018), *La povertà in Italia*

2. La violenza economica nella letteratura nazionale ed internazionale

2.1 Breve storia del riconoscimento di un fenomeno

La violenza da partner nelle relazioni affettive (*IPV – Intimate Partner Violence*) è un fenomeno ampiamente studiato, e riconosciuto dal diritto sia internazionale sia nazionale, che colpisce un altissimo numero di donne in tutto il mondo, trasversalmente rispetto alle diverse variabili sociali, culturali e demografiche, con conseguenze estremamente negative sulla vita delle donne e, eventualmente, dei loro figli e figlie. Quando si parla di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica ci si riferisce alla multidimensionalità della IPV. Multiple sono infatti le sfere della vita della donna che vengono minate dalla violenza del partner: una violenza fisica ha generalmente ripercussioni anche sulla sfera psicologica, sessuale e in certi casi economica della donna (ad esempio limitando le sue possibilità di lavorare e quindi di avere un reddito), e viceversa. Multiple sono anche le modalità e strategie - spesso impiegate contemporaneamente all'interno di una relazione - attraverso cui il maltrattante abusa della propria partner. Al di là della diversità di strategie impiegate e di sfere della vita coinvolte, l'obiettivo è comune: annullare la soggettività, l'autonomia e la libertà della donna, esercitando su di lei un controllo ed un potere.

Per lungo tempo, studi e ricerche, così come anche il diritto internazionale sulla violenza contro le donne, hanno fatto riferimento quasi esclusivamente a quella fisica e sessuale, e successivamente anche psicologica. Con l'inizio dell'attuale millennio, le istituzioni internazionali hanno iniziato a citare la violenza economica come parte della violenza domestica, o a riportare esempi di comportamenti abusivi rientranti in tale categoria di violenza²⁴. Sebbene ciò abbia significato un riconoscimento ufficiale importante, in quegli anni non si è andati oltre il semplice nominarla. È solamente verso la fine del primo decennio del 2000 che la violenza economica, denominata a livello internazionale come *economic o financial abuse*, ha ricevuto una certa attenzione da parte del mondo della ricerca, con i primi studi focalizzati specificatamente su tale forma di violenza. Adams et al. (2008) fornisce per la prima volta una definizione articolata di violenza economica, a cui si richiama tutt'oggi la stragrande maggioranza delle studiose e degli studiosi in materia: *La violenza economica implica comportamenti volti a ridurre la capacità della donna di acquisire, usare e mantenere le risorse economiche, minacciando in tal modo la sua sicurezza economica e la sua possibilità di essere auto-sufficiente*²⁵.

Nel decennio successivo l'ambito di ricerca sulla violenza economica all'interno delle relazioni affettive ha iniziato a svilupparsi ed i diversi aspetti ed implicazioni di tale forma di abuso ad essere

24 Sharp N. (2008), "What's yours is mine". *The different forms of economic abuse and its impact on women and children experiencing domestic violence*, Refuge, London, p. 5

25 Adams A.E. et Al. (2008), *Development of the scale of economic abuse*, in "Violence Against Women", Vol. 14, p. 564

approfonditi. Sorprende tuttavia notare che si tratta di studi realizzati principalmente negli Stati Uniti. A livello europeo, la ricerca bibliografica di cui si rende conto nel presente Rapporto – effettuata nelle lingue inglese, francese ed italiana - ha rilevato la presenza solamente di un numero ridotto di studi, principalmente anche se non esclusivamente britannici. Per quanto riguarda l'Italia, non sono emerse vere e proprie indagini sulla violenza economica; alcuni centri antiviolenza hanno mostrato tuttavia un'attenzione specifica verso tale fenomeno, seppur attraverso piccole pubblicazioni a carattere prevalentemente "operativo" e informativo, ovvero destinate alle donne stesse allo scopo di prevenire ed orientare²⁶. Diverso è il caso di una ricerca condotta nel 2014 da due CAV di Pistoia, un'indagine unica nel suo genere in Italia e che ha approfondito aspetti quantitativi e qualitativi dei casi di violenza economica seguiti dalle due strutture²⁷.

Parallelamente, si è rafforzato anche a livello internazionale il riconoscimento istituzionale della violenza economica come categoria di violenza a sé stante. Già nel 2010, le Nazioni Unite avevano raccomandato di formulare indicatori specifici sulla violenza economica, nell'ambito della violenza contro le donne²⁸. Un passaggio fondamentale dal punto di vista normativo è rappresentato dalla Convenzione di Istanbul, approvata dal Consiglio d'Europa nel 2011 (e poi ratificata dallo Stato italiano con la legge n. 77/2013): si tratta infatti non solo del *primo strumento internazionale giuridicamente vincolante [...] per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza*²⁹, ma anche del primo documento di diritto a livello sovranazionale che nomina esplicitamente la violenza economica come categoria indipendente. All'art. 3 si stabilisce infatti che

con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata .

2.2 Cos'è la violenza economica e come si manifesta

La violenza economica nelle relazioni affettive è frutto di una dinamica tra la dimensione economica della vita e quel controllo e potere maschile sulla partner che caratterizza la violenza di genere sulle donne. Per sintetizzare i diversi aspetti del fenomeno messi in luce dai numerosi studi in merito, vi è

²⁶ Donne contro la violenza ONLUS (2009), *op. cit.*; CADMI (2018), *op. cit.*

²⁷ Liberetutte Centro antiviolenza e Aiutodonna Centro antiviolenza (2014), *op. cit.*

²⁸ United Nations Statistical Commission (2010), *Report on the Meeting of the Friends of the Chair of the United Nations Statistical Commission on Statistical Indicators on Violence against Women*, pp. 10-11

²⁹ www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/210?_coconventions_WAR_coeconventionsportlet_languageId=it_IT

violenza economica quando il partner ostacola l'autonomia economica della donna o ancora sfrutta le risorse economiche di lei. Nel primo caso vi è una precisa "gestione" del denaro - o delle attività che permetterebbero di guadagnarne - al fine di ottenere o rafforzare il controllo e il potere dell'uomo sulla donna: *La violenza economica è un componente significativa di un vasto sistema di tattiche usate dagli uomini maltrattanti per ottenere potere e mantenere controllo sulle loro partner*³⁰. Il controllo ed il potere maschili restano centrali anche nel caso dello sfruttamento economico, che può essere attuato con l'obiettivo di punire la donna o di limitarne comunque la libertà³¹. Ma anche in quei casi in cui il fine appare invece essere unicamente legato ai benefici economici che l'uomo trae dall'appropriazione delle risorse familiari o della donna, lo sfruttamento viene reso possibile ed attuato proprio basandosi sul controllo ed il potere che l'uomo già ha sulla donna (per la tipologia della relazione affettiva o approfittando dei ruoli di genere socialmente costruiti)³².

I due casi qui presentati corrispondono alle due categorie definite da Adams et al. (2008) nella loro "Scale of Economic Abuse" per raggruppare una lista di 28 comportamenti/tattiche in cui si esplica la violenza economica: quella del "controllo economico" e quella dello "sfruttamento economico". A partire da Postmus et al. (2012)³³, la letteratura internazionale fa riferimento ad una terza categoria, già presente da un punto di vista concettuale nell'ambito del "controllo economico" di Adams et al. (2018) ma che all'epoca non era stata considerata come categoria a sé stante: quella del "sabotaggio del lavoro". Qui di seguito, si presentano esempi di comportamenti per ognuna delle tre categorie, ormai utilizzate unanimemente nella letteratura internazionale³⁴. Per la versione integrale delle due scale della violenza economica proposte dai due studi qui citati (la cosiddetta SEA-28 di Adams 2008 e la SEA-12 di Postmus 2012) si rimanda agli allegati.

Controllo economico: si verifica quando il partner maltrattante monitora e limita la capacità della donna di utilizzare liberamente le risorse economiche o materiali. Esempi di comportamenti specifici sono:

- Controllare e/o decidere come viene speso il denaro dalla donna (anche quello suo personale), ad esempio verificando le ricevute delle spese o gli estratti conto;
- Prendere importanti decisioni finanziarie da solo, senza prima averne parlato con la donna;

30 Adams A. E. et Al. (2008), *Op. cit.*, p. 580

31 Adams et Al. (2008), *Op. cit.*, p. 567

32 Cameron P.(2014), *Relationship Problems and Money: Women Talk About Financial Abuse*, WIREWomen's Information, West Melbourne, p. 13 e 16-17

33 Postmus J.L. et al (2012), *Understanding economic abuse in the lives of survivors*, in "Journal of Interpersonal Violence", n. 27

34 Adams et al. (2008), *Op. cit.*; Postmus J.L. et al. (2012), *Op. cit.*; Cameron P. (2014), *Op. cit.*; Sharp-Jeffs N. (2015b), *A Review of Research and Policy on Financial Abuse within Intimate Partner Relationships*, Child and Woman Abuse Studies Unit, London Metropolitan University, London; Coutts L.M. (2017), *Op. cit.*; Kutin J. et al. (2017), *Economic abuse between intimate partners in Australia*, in "Australian and New Zealand Journal of Public Health", Vol. 41, n. 3

- Tenere la partner all'oscuro di informazioni finanziarie che riguardano la famiglia (incluso di quanto ammonta il suo stipendio o di quanto denaro lui abbia sul conto corrente);
- Mettere la partner in una situazione tale per cui lei è obbligata a domandargli del denaro (denaro che talvolta viene concesso solamente se si accetta di avere un rapporto sessuale³⁵);
- Tenere la partner in una situazione di privazione economico/materiale;
- Nascondere il denaro alla partner affinché lei non possa accedervi;
- Impedire alla partner di avere accesso al suo proprio conto corrente o a quello cointestato;
- Appropriarsi dello stipendio di lei o di qualsiasi altro supporto economico di cui anche lei è beneficiaria (ad es., rimborsi delle tasse, assegni di invalidità, ecc.).

Sabotaggio del lavoro: in questa categoria rientrano tutti i comportamenti, incluse le minacce, volti ad ostacolare le opportunità di lavoro della donna o a limitare la sua capacità di ottenere risorse economiche attraverso il lavoro, ad esempio:

- Impedirle di trovare un lavoro o di mantenere quello che lei già ha;
- Impedirle di continuare gli studi o di seguire delle formazioni affinché lei non abbia le qualifiche professionali necessarie a trovare/mantenere un lavoro.

Innumerevoli sono i modi emersi nelle ricerche internazionali attraverso cui gli uomini abusanti hanno tentato di boicottare un colloquio di selezione della donna o di farle perdere il lavoro: disattivare la sveglia di lei; rifiutarsi di occuparsi dei figli in occasione di un colloquio di lavoro; nascondere le chiavi dell'automobile o metterla fuori uso; assumere comportamenti che diminuiscono le capacità mentali della donna con evidente impatto sul lavoro (ad esempio occupandola in discussioni notturne ed impedendole quindi di dormire proprio in occasione di importanti eventi di lavoro o studio); molestarla sul luogo di lavoro o molestare i colleghi di lei; chiamarla continuamente al telefono affinché il suo posto di lavoro sia messo a rischio o sia definitivamente perso.

Negli esempi qui descritti, l'obiettivo dell'uomo di impedire alla donna di lavorare risulta abbastanza evidente. Esistono tuttavia forme più indirette di "sabotaggio del lavoro", più subdole e per questo forse anche più potenti, che consistono nel rafforzare le responsabilità della donna verso quei compiti di cura tradizionalmente femminili e/o colpevolizzarla in quanto trascurerebbe la famiglia³⁶.

Sfruttamento economico: implica quei comportamenti attraverso i quali l'abusante approfitta economicamente della donna, procura costi aggiuntivi, obbliga direttamente o indirettamente la donna ad assumere su di sé tutte o la maggior parte delle spese comuni, provocando quindi un impoverimento/esaurimento delle risorse di lei (o di quelle condivise) o un indebitamento. Specifici esempi sono:

- Pagare in ritardo o non pagare le utenze intestate alla partner o ad entrambi, generando così delle penali;

35 Sanders C.K. (2007), *Domestic Violence, Economic Abuse, and Implications of a Program for Building Economic Resources for Low-Income Women*, Center for Social Development (Washington University in St. Louis), p. 36

36 Anderberg D., Rainer H. (2013), *Economic Abuse: A Theory of Intrahousehold Sabotage*, in "Journal of Public Economics", 97, issue C, p. 3

- ⤷ Spendere per sé i soldi destinati al pagamento dell'affitto o di altre utenze;
- ⤷ Danneggiare, distruggere o far sparire beni, che devono quindi essere riparati o ricomprati;

Nei tre esempi qui citati i comportamenti dell'uomo implicano costi aggiuntivi per la donna, obbligata ad utilizzare risorse destinate ad altro o a domandare un prestito per poter far fronte alle spese. Ulteriori modalità con cui si esplica lo sfruttamento economico sono:

- ⤷ Rifiutarsi di contribuire alle spese familiari;
- ⤷ Rifiutarsi di lavorare, ed utilizzare quindi le risorse economiche della donna per i propri bisogni;
- ⤷ Indebitare la donna dopo aver ottenuto un prestito a nome di lei e non averlo restituito (facendole ad esempio firmare documenti di cui lei non conosce o non capisce il significato, attraverso mezzi esplicitamente fraudolenti – come il furto dell'identità –, l'utilizzo/la minaccia della forza o il palesare conseguenze negative in caso di rifiuto da parte di lei).
- ⤷ Costringere la donna a richiedere in maniera fraudolenta delle prestazioni sociali, con conseguenze penali.

Le tre categorie di abusi economici sopra citate non vanno ovviamente considerate in maniera rigida, in quanto alcuni comportamenti possono in realtà appartenere a più di una categoria. Ad esempio, appropriarsi delle risorse economiche della donna (lo stipendio, la carta bancaria o altro) o spingerla a lasciare il proprio impiego per lavorare assieme a lui senza però poi darle alcuna retribuzione sono comportamenti che possono esser volti sia al controllo sia allo sfruttamento. Ciò non inficia l'utilità di tali categorie, elaborate per facilitare la comprensione del fenomeno identificando gli scopi comuni a diversi comportamenti/tattiche e permettendo di cogliere più approfonditamente il significato della violenza economica. Ad esempio, lo *sfruttamento economico* implica che la donna disponga di proprie risorse. Si tratta ovvero di una condizione che rappresenta una conquista delle donne degli ultimi decenni. Lo sfruttamento economico appare allora come il modo in cui gli uomini maltrattanti hanno adattato agli avvenuti cambiamenti sociali il loro tentativo di controllare economicamente la donna, attendando direttamente alle risorse finanziarie di lei³⁷. Quanto al *boicottaggio*, si tratta ovviamente di un tentativo di ricondurre la donna sotto il proprio diretto controllo (economico, ma non solo) e renderla dipendente da lui. Molti dei comportamenti attraverso cui si manifesta il boicottaggio sono i più evidenti da identificare. Infine il *controllo economico* appare come la forma "più tradizionale" di violenza economica e, proprio per questo, la più difficile da far emergere e della quale le donne stesse non sono spesso consapevoli. Se in alcuni casi il controllo economico viene attuato attraverso la violenza fisica e sessuale (o la minaccia di impiegarla), in molti altri casi i maltrattanti usano modi più nascosti, subdoli, di agire tale controllo, senza che si manifesti un evidente comportamento aggressivo: ad esempio, "dimenticando" di mostrare un estratto conto richiesto dalla donna (o altro documento economico-finanziario), proponendosi di occuparsi lui di certe questioni perché per lei sarebbe difficile, facendo regolarmente - anche se indirettamente - sentire la donna incapace di gestire il denaro o le questioni economiche³⁸. Infatti, molti dei modi in cui si esplica il controllo economico possono essere percepiti

37 Sharp-Jeffs N. (2015b), *Op. cit.*, pp. 10-12

38 Cameron P.(2014), *Op. cit.*, p. 14

come “normali” comportamenti legati alla suddivisione dei ruoli di genere nella gestione dell’economia familiare³⁹.

La violenza economica dopo la fine della relazione

Spesso è solamente, e proprio, con l’interruzione della relazione che la donna si accorge della violenza economica subita⁴⁰. In certi casi perché la presenza contemporanea di violenza fisica e psicologica aveva reso invisibile, agli occhi di lei, i comportamenti di abuso economico che caratterizzavano la relazione, comportamenti che venivano minimizzati dalla donna o dei quali non era consapevole a fronte delle altre gravi forme di violenza vissute. In altri casi, l’inconsapevolezza della donna del danno economico subito deriva proprio da quelle forme tipiche del controllo economico, come il non condividere con lei o il nascondere importanti informazioni di natura economica o il prendere decisioni finanziarie in autonomia, delle cui conseguenze la donna viene appunto a conoscenza solo dopo la separazione. Questo è tipicamente il caso delle donne che, solamente interrompendo la relazione e quindi dovendo prendere in mano aspetti prima gestiti dall’uomo, si accorgono del livello dei debiti che grava su di loro a causa dei comportamenti del partner⁴¹.

Una caratteristica specifica della violenza economica è che, diversamente da altre forme di violenza, non necessita di una vicinanza fisica tra la donna ed il maltrattante. La fine della relazione non porta quindi, necessariamente, ad interrompere la violenza economica: al di là delle tre categorie di controllo, sabotaggio e sfruttamento, le strategie del maltrattante per attuare violenza economica continuano anche dopo, in forme spesso specifiche a questa fase⁴². La letteratura internazionale riporta diversi esempi:

- Prolungare intenzionalmente i tempi del processo, ad esempio non presentandosi in tribunale quando convocato e rendendo quindi inutile la presenza della donna e dell’avvocato di lei, oppure modificando continuamente le richieste avanzate in fase dibattimentale. Tutto ciò implica inevitabilmente un aumento dei costi finanziari, oltre che psicologici, per le donne. Può inoltre interferire pesantemente nella loro vita professionale qualora lavorino, sia sottraendo tempo al lavoro per poter seguire il lungo iter processuale sia a causa dell’impatto mentale e psicologico sulle loro performance lavorative⁴³.
- Impadronirsi di beni/denaro o creare debiti a carico delle donne, nei casi in cui esistono beni in proprietà o utenze e conti bancari cointestati (elementi frequenti nelle relazioni con violenza economica). Questa emerge come una tattica molto usata dai maltrattanti non appena si accorgono

39 Stylianou A.M. et al. (2013), *Measuring Abusive Behaviors: Is Economic Abuse a Unique Form of Abuse?*, in “Journal of Interpersonal Violence”, n. 28(16), p. 3200; Postmus J.L. et al. (2018), *Economic Abuse as an Invisible Form of Domestic Violence: A Multicountry Review*, in “Trauma, Violence & Abuse”, 23 (1), p. 8

40 Kutin J. et al. (2017), *Op. cit.*, p. 270

41 Coutts L.M. (2017), *Op. cit.*, p. 17

42 Coutts L.M. (2017), *Op. cit.*, p. 17; Sharp-Jeffs N. (2015a), *Op. cit.*, p. 23-24, Sharps N. (2008), *Op. cit.*, pp. 13 e 30-32

43 Cameron P.(2014), *Op. cit.*, p. 31 e ss.

che la donna ha deciso di interrompere la relazione; specifici esempi sono prosciugare da un giorno all'altro il conto bancario cointestato, o mandarlo in rosso, o ancora non pagare le utenze domestiche, intestate anche o solo a lei, dell'abitazione in cui lui è rimasto a vivere⁴⁴.

- Attuare comportamenti al solo fine di provocare delle spese alla donna, come nel caso – riportato da più fonti⁴⁵ - in cui il maltrattante chiude le utenze dell'abitazione in cui lei è rimasta a vivere affinché la donna debba pagare i costi dei nuovi allacci.
- Non pagare, o non regolarmente, le spese di mantenimento per i figli. Questo è un caso di violenza economica estremamente diffuso⁴⁶, che viene attuato dai maltrattanti sia disattendendo alle decisioni del giudice in merito sia attraverso specifiche strategie volte a far risultare i propri redditi molto più bassi di quelli reali: licenziarsi dal lavoro, passare dal lavoro regolare al lavoro in nero, ecc⁴⁷. In proposito Cameron (2014) sottolinea come le debolezze del sistema burocratico-istituzionale possano essere sfruttate a proprio vantaggio dai maltrattanti e riporta l'esempio di donne a cui spetta l'onere di smentire, attraverso prove, quanto affermato dagli ex partner circa il loro status occupazionale e dunque la loro capacità finanziaria, non essendo la *Child Support Agency* in grado di verificare autonomamente quanto dichiarato dal padre dei figli⁴⁸. In alcuni casi, la minaccia di non pagare le spese di mantenimento viene usata dagli ex partner come arma di ricatto per ottenere altro⁴⁹. Sharp (2008) sottolinea anche come alcune donne rinuncino ad ottenere le spese di mantenimento per evitare ulteriori contatti e conflitti con l'ex partner e/o per il timore di vivere nuovamente forme di violenza⁵⁰.

Tutti questi casi mostrano il tentativo (spesso riuscito) da parte dei maltrattanti di continuare ad avere un potere sulla vita delle loro ex partner e spesso di punirle per la loro decisione di interrompere la relazione e provare a (ri)ottenere la propria libertà.

2.3 Effetti e conseguenze della violenza economica nella vita delle donne

Tra i principali obiettivi della violenza economica attuata da un uomo nei confronti della propria partner vi è quello di rendere la donna dipendente da lui. Come sottolineano numerosi studi⁵¹, una delle

44 Sharp-Jeffs N. (2015b), *Op. cit.*, p. 13

45 Sharp-Jeffs N. (2015b), *Op. cit.*, p. 13

46 Cameron (2014), *Op. cit.*; Coutts L.M. (2017), *Op. cit.*, p. 17; Corrie T., McGuire M. (2013), *Economic Abuse: Searching for Solutions*, Good Shepherd Youth & Family Service and Kildonan UnitingCare, North Collingwood Victoria, pp. IV e 43-52; Sharp N. (2008), pp. 11 e 13.

47 Sharp N. (2008), *Op. cit.*, p. 13

48 Cameron (2014), *Op. cit.*, pp. 42-43

49 Sharp N. (2008), *Op. cit.*, p. 32

50 Sharp N. (2008), *Op. cit.*, p. 11

51 Sharp N. (2008), *Op. cit.*, p. 11; Adams A.E. (2011), *Measuring the Effects of Domestic Violence on Women's Financial Well-Being*, Center for Financial Security, pp. 4-5; Postmus J.L. (2018), *Op. cit.*, pp. 2 e 19; Liberetutte Centro antiviolenza

conseguenze più gravi, ed immediate, di tale dipendenza è la difficoltà stessa che molte donne incontrano nell'interrompere la relazione, anche quando hanno finalmente maturato la volontà di lasciare il partner e si sentono pronte ad intraprendere una nuova vita in autonomia. La mancanza di risorse economiche è tra le cause per cui una donna può decidere di restare in una relazione violenta⁵². Non sono inoltre rari i casi di donne che, dopo aver interrotto la relazione ed avviato eventualmente un percorso di fuoriuscita dalla violenza presso un CAV, decidono di tornare con l'ex partner proprio a causa della non disponibilità di risorse personali tali da soddisfare i bisogni primari quotidiani⁵³. La presenza di figli costituisce spesso un elemento che rafforza la decisione di rientrare nella relazione⁵⁴. Le strategie di violenza impiegate fanno sì che molte donne restino dunque "intrappolate" nella relazione con uomini maltrattanti, per usare una terminologia che appare particolarmente pertinente⁵⁵.

Le conseguenze della violenza economica subita restano forti anche dopo la fine della relazione, con un impatto in molteplici ambiti: situazione economica nel breve e lungo termine, salute fisica e psicologica, occupabilità e percorsi professionali. Approfondendo ognuna di queste sfere della vita di una donna emerge inoltre una sorta di dinamica circolare, per cui l'impatto della violenza economica generatosi in uno di questi ambiti può influenzare negativamente anche gli altri, lasciando trasparire talvolta il rischio di un circolo vizioso.

Situazione economica. In tutti i casi in cui alla donna era stato vietato di lavorare, la fine della relazione implica spesso automaticamente una totale indisponibilità di risorse economiche proprie e quindi una condizione di povertà, caratterizzata da forti difficoltà nell'auto-sostentamento quotidiano. È ciò che Adams (2011) definisce "autosufficienza economica" da lavoro (ovvero il *possedere redditi sufficienti a soddisfare i bisogni di base [cibo, alloggio, cura dei figli, salute, trasporto, tasse] senza dover contare su sostegni pubblici o privati/informali*) e che la ricercatrice considera, con riferimento alla situazione economico-finanziaria delle donne, come una delle tre dimensioni su cui valutare l'impatto della violenza economica.

Forti difficoltà economiche possono tuttavia risultare anche nei casi in cui la donna lavorava – o disponeva comunque di redditi propri – ma in cui il maltrattante aveva limitato, o del tutto negato, l'accesso della donna a beni e denaro⁵⁶ o attuato delle gravi forme di sfruttamento economico. Viene qui intaccata la "stabilità finanziaria" della donna (che costituisce una seconda dimensioni su cui Adams e Aiutodonna Centro antiviolenza (2014), *Op. cit.*; Cameron P. (2014), *Op. cit.*, pp. 22-23

52 Sharp N. (2008), *Op. cit.*, p. 11; Cameron P. (2014), *Op. cit.*, p. 22

53 Sharp N. (2008), *Op. cit.*, p. 11

54 Sanders C.K. (2007), *Op. cit.*, p. 33-34

55 Stark E. (2007), *Coercive Control: How Men Entrap Women in Personal Life*, Oxford University Press, citato da Sharp N. (2008), *Op. cit.*, p. 4

56 Ad esempio, non possibilità per la donna di accedere al proprio stipendio, a risparmi e investimenti familiari, o rifiuto del partner di cointestare alla donna beni come l'appartamento, l'automobile o attività economiche in comune. Cfr. Adams A.E. (2011), *Op. cit.* e Sharp-Jeffs N. (2015a), *Op. cit.*

indica di valutare l'impatto della violenza in ambito economico-finanziario), ovvero il *disporre di risorse tali da poter far fronte a periodi di crisi[...]e costruire una sicurezza a lungo termine*⁵⁷.

Tra i casi di sfruttamento economico, particolarmente problematica risulta la creazione di debiti intestati alla donna o cointestati, e la difficile gestione degli stessi che ne consegue, che può continuare a distruggere la vita di lei per anni dopo la fine della relazione. Sharp-Jeffs, nella sua indagine, sottolinea come il maltrattante possa continuare ad esercitare una sorta di controllo sulla vita della donna, in quanto i due restano legati fino all'estinzione del debito: non vi è infatti possibilità di dividere un debito tra i cointestatari neanche con il divorzio e, non potendosi effettuare modifiche al contratto di debito senza il consenso dell'altra parte, la donna potrebbe restare legata all'uomo anche qualora lei fosse disposta ad assumersi la responsabilità dell'intero debito. Nei casi in cui il debito sia stato invece intestato alla donna, anche qualora un tribunale riconoscesse i metodi fraudolenti o coercitivi attuati dall'uomo e su tale base accordasse il pagamento del debito solamente a lui, ciò non varrebbe tuttavia nei confronti dei creditori, per i quali la donna resterebbe l'unica responsabile⁵⁸. Queste considerazioni indicano, ancora una volta, come il tentativo di una donna di riguadagnare la propria autonomia possa essere ulteriormente ostacolato dalle normative o regolamenti delle istituzioni con cui deve interagire. Inoltre, qualora la donna sia stata insolvente per un certo periodo di tempo (il che è molto frequente, trattandosi spesso di debiti di cui la donna non era pienamente consapevole), l'impatto della violenza economica permarrà anche a completa estinzione del debito, poiché avrà inciso sulla sua capacità creditizia⁵⁹ e quindi sulle sue possibilità di avviare in futuro delle attività economiche.

Salute fisica e psicologica. Un ulteriore livello di impatto della violenza economica è quello della salute, sia fisica sia psicologica. Per quanto riguarda la salute fisica, questa viene direttamente impattata quando si vive in condizioni di deprivazione economica; deprivazione che è spesso conseguente alla fine della relazione, ma che in certi casi può essere cronica, avendo caratterizzato la vita della donna mentre viveva con il partner maltrattante (cfr. par. 2.2 di questo rapporto, là dove si parlava del "controllo economico") e dunque con un impatto ancor più profondo sulla salute di lei. Alcune ricerche⁶⁰ sottolineano l'inadeguatezza delle condizioni di vita (abitazione, alimentazione, ecc.) che devono spesso affrontare le donne dopo la fine di una relazione violenta; è inoltre noto che a minor risorse economiche disponibili corrispondono minori possibilità di cura della propria salute. Lo stress associato al dover fronteggiare la precarietà materiale della propria vita incide ulteriormente sulla salute fisica, oltre che su quella psicologica. D'altronde sono numerosi i fattori legati alla violenza economica che possono pesantemente incidere sul benessere psicologico e mentale⁶¹: l'esperienza dell'abuso in sé; lo stress legato alle incertezze economiche del futuro e alla condizione di insolvenza degli eventuali debiti; il

57 Adams A.E. (2011), *Op. cit.*, p. 3

58 Sharp-Jeffs N. (2015a), *Op. cit.*, pp. 13 e 15

59 Corrie T., McGuire M. (2013), *Op. cit.*, p. 14

60 Sharp-Jeffs N. (2015a), *Op. cit.*, p. 16; Cameron P. (2014), *Op. cit.*, p. 27

senso di ingiustizia; la diminuzione/perdita della fiducia in sé stessa e nelle proprie capacità, dell'autostima. Le diverse studiose mettono anche in risalto la rabbia, il sentimento di colpa e la vergogna per essersi fidata di un uomo che ha invece abusato di lei. I sentimenti di vergogna che spesso si accompagnano alle donne sfruttate economicamente possono inoltre portarle ad isolarsi dalla famiglia e dagli amici. Viene infine rilevata la difficoltà delle donne che hanno subito tali forme di violenza ad avere fiducia in altri uomini, compromettendo quindi la possibilità di avviare, in futuro, nuove relazioni sentimentali.

Esiste poi un livello di impatto che associa condizione psicologica e situazione economica della donna. È ciò che Adams (2011) chiama "benessere finanziario soggettivo"⁶², ovvero la percezione della donna sulle proprie possibilità e capacità di provvedere in maniera autonoma a sé stessa e agli eventuali figli. Come sottolinea Adams, le percezioni soggettive risultano centrali, in quanto ciò che le persone pensano e le sensazioni che provano influenzano le loro decisioni, comportamenti ed azioni. Nel caso della violenza economica, il "benessere finanziario soggettivo" delle donne incide sia sulla loro decisione di rimanere, o tornare, con il partner maltrattante sia sulla loro effettiva capacità di acquisire un'autosufficienza economica⁶³.

Occupabilità e percorsi professionali. L'impatto della violenza economica è riscontrabile anche sull'occupabilità della donna, sul suo percorso professionale e sulle sue potenzialità di guadagno. Dopo la fine di una relazione caratterizzata da violenza economica, le donne possono trovare difficoltà a reinserirsi nel mondo del lavoro oppure riuscire ad ottenere solo impieghi a bassa retribuzione; ciò, in primis, a causa della mancanza di esperienze professionali e/o di competenze aggiornate in tutti quei casi in cui il partner aveva impedito loro di lavorare, formarsi o studiare⁶⁴. Ostacoli nel trovare un nuovo lavoro possono tuttavia derivare anche da una compromissione delle abilità professionali della donna dovute alle problematiche psicologiche di cui si è parlato poc'anzi: stress, bassa autostima, ecc.⁶⁵. Conseguenze dei comportamenti abusivi del partner si riscontrano anche se la donna era riuscita a mantenere la propria occupazione nonostante le interferenze attuate dal maltrattante. I vari tentativi di sabotaggio descritti in precedenza (cfr. par. 2.2) provocano spesso una perdita di ore o giorni di lavoro per la donna – o del posto di lavoro tout court –, così come un indebolimento delle abilità professionali ed una riduzione delle performance. Tutto ciò implica, a seconda dei casi, perdita di guadagno, impatto negativo su possibilità di avanzamento di carriera, così come percorsi lavorativi frammentati, con conseguente

⁶¹Adams A.E. et al. (2008), *Op. cit.*, p. 568; Cameron P. (2014), *Op. cit.*, p. 24; Coutts L.M. (2017), *Op. cit.*, p. 18; Sharp-Jeffs N. (2015a), *Op. cit.*, p. 16

⁶² Per approfondimenti su come valutare l'impatto della violenza economica sul benessere finanziario soggettivo si rimanda a Adams A.E. (2011), *Op. cit.*, p. 4, in particolare ai concetti di *financial strain* e di *financial self-efficacy*.

⁶³ Si veda in proposito anche Sharp-Jeffs N. (2015a), *Op. cit.*, p. 16

⁶⁴ Cameron P. (2014), *Op. cit.*, p. 42

⁶⁵ Sharp N. (2008), *Op. cit.*, p. 9

compromissione dalla futura occupabilità della donna e del suo potenziale di guadagno⁶⁶. In merito alla correlazione tra violenza economica e situazione lavorativa delle donne, ci sembra importante riportare la seguente considerazione di Adams: per valutare l'impatto sull'autosufficienza economica di una donna non ci si dovrebbe focalizzare sul suo status occupazionale (occupata/disoccupata), come inizialmente veniva fatto da parte di molti ricercatori. Infatti, *in un qualsiasi momento una donna con partner violento potrebbe avere le stesse probabilità di avere un lavoro di qualsiasi altra donna [...] Ciò che distingue le donne con partner violenti dalle altre è il loro alto livello di instabilità lavorativa*⁶⁷.

Alle difficoltà che una donna vittima di IPV incontra nel percorso verso l'autonomia economica si aggiungono poi le discriminazioni di genere proprie del sistema sociale e del mercato del lavoro – di cui si è parlato par. 1.3 -, con cui deve scontrarsi la popolazione femminile nel suo complesso⁶⁸.

2.4 I dati sulla diffusione della violenza economica e le modalità di rilevazione: due questioni strettamente connesse

La maggior parte degli studi che si sono focalizzati, attraverso indagini di campo, sulla violenza economica nelle relazioni di coppia e sulla sua diffusione hanno utilizzato come campione della ricerca donne vittime di IPV individuate attraverso centri o servizi di supporto a vittime di violenza. Questi studi, pur dichiarando la limitata rappresentatività statistica dei loro risultati dato lo specifico campione scelto, costituiscono tuttavia un'importante fonte di informazioni circa la diffusione della violenza economica tra le donne che hanno subito violenza nelle relazioni di coppia. Come mostrano le tabelle di seguito riportate, e come viene anche confermato dalla ricerca qualitativa realizzata nell'ambito del progetto Viol.E. e presentata nel terzo capitolo del presente Rapporto, la violenza economica è diffusa nella quasi totalità delle relazioni violente, accanto a quella fisica e psicologica.

Ricerche quali-quantitative

FORTE	AREA DI REALIZZAZIONE	CAMPIONE	% DI DONNE CHE HANNO SUBITO V.E.
Adams A.E. et al. (2008)	USA	103 donne sopravvissute a IPV	99% ⁶⁹
Postmus J.L. et al. (2012)	USA	120 donne vittime di IPV	il 94,2% ⁷⁰
Stylianou A.M. et al. (2013)	USA	457 donne sopravvissute a IPV	93,4% ⁷¹

66 Adams A.E. (2011), *Op. cit.*, p. 2; Sharp N. (2008), *Op. cit.*, p. 10

67 Adams A.E. (2011), *Op. cit.*, p. 2. In questo stesso articolo è presente un interessante approfondimento sui metodi per misurare la stabilità lavorativa, l'occupabilità ed il potenziale di guadagno

68 Postmus J.L. et al. (2011), *Op. cit.*, pp. 4-5

69 Nel corso della relazione con l'uomo maltrattante. Presso lo stesso campione, la ricerca ha rilevato anche i seguenti tassi di violenza psicologica, 100%, e fisica, 98% (quest'ultima solo rispetto agli ultimi 6 mesi della relazione)

70 Rispetto alla relazione attuale o, se non più assieme al partner maltrattante, all'ultimo anno della relazione

Ricerche qualitative

FONTE	RISULTATO
Liberetu te e Aiutodonna(2014)	Ricerca realizzata presso i due CAV della provincia di Pistoia, le cui operatrici affermano, rispetto alle donne utenti, <i>che in ogni singolo caso, a più livelli, è stata rilevata violenza economica</i> ⁷² .
Coutts L.M. (2017)	Ricerca realizzata a Gothenburg (Svezia) attraverso interviste semi-strutturate con 6 operatrici di CAV e 2 dei Servizi sociali: tutte le intervistate affermano di rilevare comunemente la violenza economica presso le donne vittime di IPV che si rivolgono ai loro servizi.

Per quanto riguarda la diffusione della violenza economica tra la popolazione femminile nel suo insieme, la presente ricerca bibliografica ha individuato due studi, anch'essi con focus specifico su tale forma di violenza nelle relazioni di coppia, basati su un campione casuale di indagine tra la popolazione nel suo insieme, e non solo tra donne vittime di IPV. Tali studi possono pertanto esser considerati statisticamente rilevanti. La tabella seguente riporta i risultati emersi da queste due ricerche:

FONTE	AREA DI REALIZZAZIONE	CAMPIONE	% DI DONNE CHE HANNO SUBITO VE
Sharp-JeffsN. (2015b)	Regno Unito	4.002 persone ⁷³	21% delle donne
KutinJ. et al. (2017)	Australia	17.050 persone ⁷⁴	15,7% delle donne ⁷⁵

Ad accomunare gli studi i cui risultati sono stati qui presentati (sia quelli con campione solo tra le donne che si sono rivolte a servizi per vittime di violenza domestica sia quelli con campione casuale tra la popolazione) vi è il focus dato alla violenza economica, attraverso la somministrazione di questionari composti da un numero non esiguo di domande volte a far emergere comportamenti economicamente abusivi (28 items nello studio di Adams et al. 2008, 12 items in Postmus et al. 2012 e in Stylianou 2013, 31 items in Sharp-Jeffs)⁷⁶ e sulla base delle approfondite e dettagliate categorie identificate da Adams nel 2008. Punto di partenza e approccio di tutte queste ricerche è che la violenza economica va considerata come una categoria autonoma di IPV, e non come una sotto-categoria della violenza psicologica.

71 Rispetto agli ultimi 12 mesi della relazione. Presso lo stesso campione, la ricerca ha rilevato anche i seguenti tassi di violenza psicologica, 97,4%, e fisica, 78,2%

72 Partendo da tale constatazione, la ricerca realizzata non si è posta come obiettivo di far emergere la percentuale di donne vittime di violenza economica, quanto piuttosto di identificare le specifiche forme di violenza economica subite, su un campione di 178 donne

73 La ricerca è stata realizzata attraverso un questionario somministrato online

74 La ricerca è stata realizzata attraverso un'analisi su dati secondari ottenuti dalla *Personal Safety Survey* del 2012

75 Presso lo stesso campione, la ricerca ha rilevato un tasso di violenza psicologica del 24,5% e di quella fisica del 15,6%

76 Un caso a parte è lo studio di Kutin J. et al. (2017), *Op. cit.*, che si è basato solo su 5 items dedicati alla violenza economica in quanto ha utilizzato fonti secondarie provenienti da una precedente indagine nazionale che aveva presentato i risultati sulla violenza economica in maniera non disaggregata rispetto a quella psicologica.

D'altronde, come citato in precedenza, le stesse Nazioni Unite nel 2010⁷⁷ avevano sottolineato la necessità di misurare la violenza sulle donne in maniera disaggregata per le quattro classiche forme di violenza, prevedendo quindi degli indicatori specifici per quella economica. Così come il Consiglio d'Europa, nella già citata Convenzione di Istanbul, nominava la violenza economica come categoria a sé.

Proprio sulla base di queste considerazioni, numerosi studi internazionali⁷⁸ sottolineano la necessità di interpretare con estrema cautela i dati pubblicati sulla diffusione della violenza economica nelle relazioni di coppia. La maggior parte delle informazioni sull'incidenza di tale forma di violenza proviene infatti da ampie indagini statistiche focalizzate tuttavia sulle dimensioni fisica e/o psicologica della violenza. La critica mossa da tali studi nei confronti di molte indagini statistiche è legata all'inadeguatezza degli attuali metodi di rilevare la violenza economica, i quali prevedono un numero limitato di domande, rivolte alle intervistate, per far emergere comportamenti abusivi tipici di questa forma di violenza e fanno confluire i risultati sulla violenza economica nell'ambito di quella psicologica. La scelta di quali e quanti items dedicare alla violenza economica influenza inevitabilmente il tasso finale nonché la nostra stessa comprensione del fenomeno, *semplicemente perché chiediamo alle intervistate di identificare una gamma limitata di comportamenti abusivi*⁷⁹. In altre parole, la mancanza di definizioni chiare, esaustive e condivise a livello pubblico e politico di molti Paesi (nonostante le chiare indicazioni di ONU 2010 e COE 2011 e gli innumerevoli studi ormai focalizzati sulla VE sin dal 2008) porta a non comprendere il fenomeno della violenza economica nella sua complessità e a sottostimare la sua incidenza e le sue conseguenze⁸⁰.

La rilevazione della VE in Italia. Le specifiche analisi sull'inadeguatezza dei metodi di indagine impiegati a livello statistico nazionale nel Regno Unito, in Australia e negli Stati Uniti, appaiono rilevanti anche se si prende in esame il caso italiano. Secondo l'indagine ISTAT realizzata nel 2014 "La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia", le donne che subiscono o hanno subito violenza economica risultano essere l'1,4% del campione (i dati si riferiscono solo alla violenza subita dall'attuale partner).

Se si analizza il modo in cui tale indagine considera e misura la violenza economica, emerge che quest'ultima è ricompresa nella violenza psicologica e che viene indagata attraverso 3 items, ovvero l'impedire di: conoscere l'ammontare del reddito familiare; utilizzare il bancomat o la carta di credito; gestire liberamente il proprio denaro e quello della famiglia. Si tratta di un numero di domande molto esiguo rispetto a quello identificato dalle studioshe accademiche e impiegato nelle loro ricerche.

Inoltre, alcuni comportamenti considerati tipici della violenza economica e con forti conseguenze sull'autonomia economica delle donne, come l'impedire – o il tentare di impedire – di lavorare o studiare, vengono ricompresi non nell'ambito della violenza economica, ma in quello dell'isolamento,

77 United Nations Statistical Commission (2010), *Op. cit.*

78 Cameron P. (2014), *Op. cit.*; Coutts L.M. (2017), *Op. cit.*; Kutin J. Et al. (2017), *Op. cit.*, p. 271; Postmus J.L. et al. (2011), *Op. cit.*, pp. 3 e 15-16; Sharp-Jeffs N. (2015a), *Op. cit.*; Stylianou A.M. et al. (2013), *Op. cit.*

79 Postmus J.L. et al. (2018), *Op. cit.*, p. 18

80 Coutts L.M. (2017), *Op. cit.*, pp. 8 e 18

un'ulteriore sottocategoria in cui l'ISTAT suddivide la violenza psicologica⁸¹. Se è indubbio che l'impedire a una donna di lavorare o studiare sia una forma di isolamento, il non considerare questi comportamenti come centrali negli abusi economici porta a una mal comprensione e sottostima del fenomeno in oggetto.

Infine, la scelta di indagare la violenza economica (così come quella psicologica nel suo complesso) solamente in relazione al partner attuale, e non anche all'ex partner - come lo stesso ISTAT fa invece per la violenza fisica- esclude evidentemente tutte quelle donne che hanno, anche solo recentemente, deciso di uscire da una relazione violenta. L'analisi della letteratura internazionale riportata nelle pagine precedenti ha infatti messo in luce come spesso sia proprio con la fine della relazione che una donna prende consapevolezza degli abusi economici subiti in precedenza e come proprio la fase di separazione sia caratterizzata da specifiche forme di violenza economica. Limitare le domande sulla violenza economica alla relazione in corso appare quindi influire in maniera evidente sul tasso di incidenza, nella direzione di una sottostima.

Dall'insieme di queste considerazioni è quindi presumibile quando segue: il tasso della violenza economica subita dalle donne in Italia (attualmente risultato l'1,4%), se ricalcolato con gli opportuni accorgimenti qui evidenziati e tenendo conto delle ricerche - citate all'inizio di questo paragrafo – presso campioni di donne che si sono rivolte a centri/servizi di supporto a vittime di violenza, sarebbe pari se non maggiore del tasso di violenza fisica rilevato dall'ISTAT (11,6%).

La rilevazione della VE nell'UE. Per quanto riguarda la misurazione della violenza economica da parte dell'Unione Europea, la più recente indagine di campo realizzata direttamente da una delle sue agenzie è stata pubblicata nel 2014⁸². Anche in tale caso, la violenza economica è considerata una sottocategoria della violenza psicologica e viene misurata attraverso solamente 2 items: impedire ad una donna di prendere decisioni sulle finanze familiari e di fare acquisti in maniera indipendente; proibire ad una donna di lavorare fuori casa. La domanda riguarda, a differenza dell'indagine ISTAT, sia il partner attuale sia l'ex partner. Su tale base, la violenza economica nei 28 paesi dell'UE risulta coinvolgere il 12% delle donne⁸³.

Tuttavia altri elementi presenti nello stesso rapporto dell'UE suggeriscono, anche se non esplicitamente, che la diffusione della violenza economica tra le donne potrebbe essere ben più alta di quel 12% individuato. Abbiamo osservato, infatti, che al campione di donne partecipanti all'indagine è stata posta un'ulteriore domanda che, sulla base delle riflessioni ormai decennali delle ricercatrici che hanno focalizzato i loro studi sulla violenza economica, rimanda proprio a questa forma di violenza, ovvero: "Ritieni di avere la stessa voce in capitolo in merito all'uso del reddito familiare?". L'UE tuttavia utilizza questa domanda solamente per caratterizzare il partner abusante e individuare fattori di rischio

81 ISTAT (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia – Testo integrale*, Roma, p. 12

82 European Union Agency for Fundamental Rights (2014), *Violence against women: an EU-wide survey. Main results*, Publications Office of the European Union, Luxembourg

83 European Union Agency for Fundamental Rights (2014), *Op. cit.*, pp. 72-73

nell'ambito della violenza psicologica; le risposte date a tale domande non hanno pertanto minimamente inciso sul tasso di violenza economica rilevato. Infatti, nonostante il rapporto non fornisca le percentuali di risposta a tale domanda, ci informa che il 42% delle donne che hanno dato una risposta negativa (ovvero che non hanno la stessa voce in capitolo sulla gestione delle risorse economiche) risulta non subire violenza psicologica; e dunque neanche economica (dal momento che questo rapporto considera la violenza economica come una sottocategoria di quella psicologica)⁸⁴. Il che, alla luce di quanto emerso dalla nostra ricerca, ci pone degli interrogativi e ci fa domandare se non vi sia una certa ritrosia culturale a considerare che l'avere un diverso potere decisionale rispetto agli uomini sia un segno di violenza economica. Se invece si considerasse tale, ancora una volta la diffusione della violenza economica emergerebbe come molto più alta di quella che risulta dalle statistiche istituzionali.

84 European Union Agency for Fundamental Rights (2014), *Op. cit.*, pp. 78-79

3. I risultati della ricerca di campo

3.1 Stereotipi, convinzioni e ruoli limitanti

*Il denaro è la base dell'inclusione sociale, che può essere poco, ma bisogna comunque sapere come gestirlo per non finire emarginate*⁸⁵

Nelle pagine precedenti abbiamo rilevato come un grave ostacolo nell'affrontare gli abusi economici e le sue conseguenze è la mancanza di riconoscimento e comprensione che attualmente li circonda. Nello studio sul campo, i cui risultati presentiamo nelle pagine seguenti, è stato determinante l'apporto delle operatrici del centro antiviolenza LeOnde di Palermo, ma anche di alcune donne che hanno subito le conseguenze di questa forma di abuso. Una parte significativa del nostro studio ha visto il coinvolgimento di esperte/i professionisti che nello svolgimento della propria attività hanno potuto riscontrare modalità e pratiche che possiamo ricondurre al tema dell'abuso economico. Il contributo fornito dagli esperti intrecciato con quello delle operatrici è stato determinante per poter svelare comportamenti lesivi, ma ancora di più per fare luce su pratiche e politiche sociali di intervento che possono e debbono essere migliorate per riconoscere e rispondere alla violenza economica in modo più adeguato.

Come indicato da ricerche ed orientamenti delle istituzioni internazionali tratteremo la violenza economica come dimensione di violenza distinta dalle altre forme, ma senza dimenticare che la violenza è trasversale a tutte le dimensioni della relazione e che le diverse tipologie (fisica, psicologica, sessuale) sono tra loro fortemente interrelate.

Abbiamo già visto in un'altra parte del rapporto come il ricondurre pratiche e comportamenti tipici della violenza economica all'interno dell'abuso psicologico abbia portato a ritenere la minore incidenza di questa forma di violenza nelle relazioni intime⁸⁶. È però grazie alla sensibilità e capacità di lettura dei comportamenti che nelle parole delle donne che chiedono aiuto ai centri le operatrici riescono a dare nome e significati a comportamenti apparentemente innocui⁸⁷.

In quasi tutte le donne che incontriamo quella economica è una forma di violenza presente. In modi diversi, ma presente: o non hanno accesso al conto corrente, o non hanno idea di quanto guadagna il partner, mai avuto idea di

85 Dichiarazione di Lara, donna vittima di violenza economica, riportata in: Buzzi F. (2019), *Diritto di bancomat*, in "Elle Magazine", 28 febbraio 2019.

86 ISTAT (2015), *Op. cit.*

87 Liberetutte Centro antiviolenza e Aiutodonna Centro antiviolenza (2014), *Op. cit.*

quanti soldi fossero disponibili, o non ne hanno mai amministrati, o addirittura sono loro stesse a mettere i loro soldi a disposizione del partner che ne fa un uso assolutamente improprio o addirittura a volte dannoso e lesivo (FG-Op)

Tale forma di violenza era già stata individuata dalle operatrici ed avvocate dei centri alla fine degli anni '90⁸⁸, come una delle leve di pressione maggiormente attuate dagli uomini abusanti. Si deve al loro lavoro se è stato possibile mettere in discussione modalità di intendere la vita di relazione, partendo da un'attribuzione di ruoli e competenze attribuite per genere e non per reale capacità. Trovare quindi gli occhi giusti per leggere la violenza, al di là di comportamenti considerati positivi ma forieri di conseguenze negative sulla vita delle persone.

La maggior parte delle volte in cui si nomina la VE, la reazione delle donne è "Ah, allora è sicuro che la subisco". E cominciano a raccontare tutto questo vissuto, che non era vissuto realmente come VE, come tipo di violenza. Ma come un ruolo, il suo ruolo.[...]E poi quando si nomina, anche per telefono, ti dicono "Ah, economica? Ma con economica si intende ...?" E subito ti dicono "Io sicuro la vivo". Appena si dà la lettura di riconoscimento, la percepiscono immediatamente. Un po' come è successo a livello culturale con la violenza fisica (FG-Op)

La violenza economica appare fin dall'inizio della relazione: *Diciamo che è un modo forse di regolamentare la vita matrimoniale, dall'inizio del matrimonio o convivenza (Op)*. A differenza però delle altre forme violenti di vivere la relazione, la violenza economica si afferma come una "naturale" divisione dei ruoli tra uomini e donne. In quest'ottica tutto ciò che attiene al pubblico, all'economia ed alla finanza è meglio svolta dall'uomo, di contro alle donne rimane il mondo della famiglia, del privato e dei sentimenti.

È il permanere di stereotipi tradizionali sui ruoli di genere e gli atteggiamenti nei confronti del denaro che creano un terreno fertile a comportamenti di violenza economica nella coppia⁸⁹.

Questa socializzazione degli uomini a farsi carico delle decisioni finanziarie conferma le convinzioni secondo cui le donne non sono in grado di gestire le finanze e devono affidarsi a un uomo per tali compiti (Postmus&Plummer et. Al., 2012; Sharp-Jeffs, 2015). Anderberg & Rainer (2012) affermano che le politiche sociali statali che supportano i ruoli di genere tradizionali e un "modello di guadagno maschile breadwinner" danno una forte enfasi al ruolo delle donne nel dominio della famiglia e aumentano indirettamente il verificarsi di abusi economici. La misura in cui queste norme sono diventate così profondamente radicate

88 CADMI (2018), *Op. cit.*

89 Cameron P. (2014), *Op. cit.*

*nel nostro pensiero rende molto più difficile per le donne che sono state abusate economicamente identificare il comportamento come abusivo*⁹⁰.

Sono quindi le convinzioni che ancora fortemente influenzano i comportamenti di uomini e donne ed in cui entrambi si riconoscono che limitano fortemente la possibilità di riconoscere i comportamenti abusanti, che ancora ostacolano l'accesso delle donne alle opportunità e all'autosufficienza economica⁹¹. È il movimento delle donne che, attraverso l'analisi delle categorie della società patriarcale⁹², per primo ha svelato come le strutture sociali, politiche e culturali riflettono e replicano gli squilibri di potere nella società creando molteplici forme di iniquità e ingiustizia⁹³. Le credenze normative in materia di finanze ed economia, in quanto prevalentemente dominio di un uomo, prevalgono nella maggior parte dei contesti sociali in qualche forma, anche nelle società in cui le norme di diritto di fatto promuovono l'eguaglianza di genere.

Quando l'abusante attua comportamenti di controllo economico, limitando la libertà della partner, sta riproducendo la tradizionale suddivisione dei ruoli maschili e femminili: da un lato l'uomo, essendo considerato come il principale *breadwinner* della coppia, ovvero responsabile del sostentamento della famiglia, è considerato "naturalmente" più capace di gestire le questioni economico-finanziarie e di conseguenza a lui spetterebbe il controllo sulle finanze familiari; dall'altro lato, e di riflesso, la donna, principale responsabile del lavoro di cura familiare, sarebbe disinteressata (nel migliore dei casi) o incompetente (nel peggiore) nel gestire le questioni economiche⁹⁴. Il denaro e le questioni economico-finanziarie risultano come un ambito strettamente maschile⁹⁵.

Una delle prime forme da cui trae origine un processo di dipendenza è la rinuncia al lavoro da parte delle donne. È un facile terreno di convinzione perché ancora riconosciuto come atteggiamento pregno di valore, è l'uomo che provvede al mantenimento della famiglia, e prendersi totalmente cura della famiglia per quanto attiene alle risorse materiali è un onore. Il lavoro della donna è considerato solo accessorio a quello del marito, ed il suo posto privilegiato è nella casa.

Quando arriva il soggetto uomo che diventa compagno o marito si retrocede alla condizione di figlia, dalla manus del genitore a quello del marito. Fa parte di un vissuto culturale. Spesso in alcuni contesti sociali è un aspetto negativo che una moglie lavori, anche in ambienti di buona borghesia. È un punto di

90 Coutts L.M. (2017), *Op. cit.*, p. 22

91 Postmus J.L. et al. (2012), *Op. cit.*

92 Strazzeri I. (2014), *Post-patriarcato. L'agonia di un ordine simbolico. Sintomi, passaggi, discontinuità, sfide*, Aracne, Roma, p. 30

93 Burnett et al. (2016), *Op. cit.*, p. 518

94 Cameron P. (2014), *Op. cit.*, p. 5

95 Coutts L.M. (2017), *Op. cit.*, p. 22

vanto del marito dire “mantengo la famiglia, non mando mia moglie a lavorare” (Avv).

Sopravvive quindi l'immagine dell'uomo che svolge la sua funzione pubblica e la donna che è destinata all'ambito privato, dedita soprattutto al lavoro di cura. Apparentemente nessun atto violento viene compiuto e la volontà del marito si allinea con l'immaginario sociale e con la figura positiva dell'uomo come unico depositario del dovere di provvedere alle necessità della famiglia. La donna pertanto è dedita al lavoro di cura della famiglia senza però che a questa forma di lavoro sia riconosciuto il giusto valore. La rinuncia al lavoro avviene a volte in maniera apparentemente volontaria da parte delle donne, in altri casi c'è una vera e propria proibizione da parte dell'uomo. Nel primo caso non c'è quindi un agire violento ma una volontaria adesione ad aspettative di ruolo e norme sociali che ancora oggi ingabbiano i vissuti soprattutto delle donne. In entrambe le situazioni, sia nel caso di una rinuncia volontaria sia nella sottomissione ad un divieto, il passaggio dalla dipendenza economica alla soggezione psicologica sarà poi breve.

La richiesta di abbandonare il lavoro arriva spesso con la nascita del primo figlio, una rinuncia alle attività retribuite per dedicarsi completamente a quel lavoro di cura che la società ancora attribuisce interamente alle donne:

Un marito/compagno molto controllante e geloso lo è da subito. Ma c'è chi incastra le donne con la nascita del primo figlio. Magari prima, quando erano una coppia senza figli, la donna ancora lavorava, aveva un margine di autonomia. La nascita del primo figlio è un momento in cui non a caso si aggrava la violenza (NdT: economica accanto alle altre) (Avv).

La richiesta alla partner di rinunciare a lavorare rientra in questa stessa concezione della divisione dei ruoli e dei compiti all'interno della relazione, scaturenti dalla definizione del genere. È un dovere dell'uomo prendersi cura della famiglia, il lavoro della donna è visto solo come supplementare e accessorio rispetto a quella maschile, contribuendo in tal modo a mantenere quella secondarietà di quanto agito dalle donne a livello sociale.

Indipendentemente dalla posizione che occupano nello spazio sociale, le donne presentano la caratteristica comune di essere separate dagli uomini da un coefficiente simbolico negativo che [...] connota negativamente tutto ciò che esse sono e fanno, un coefficiente che è alla radice di un insieme sistematico di differenze omologhe[...]. Gli uomini continuano a dominare lo spazio pubblico ed il campo del potere, mentre le donne si orientano verso lo spazio privato⁹⁶.

96 Bourdieu P. (1998), *Op. cit.*, pp. 109-110

Un ruolo fondamentale nella scelta di abbandonare il lavoro da parte delle donne è giocato anche dalle leggi del mercato e dalla situazione dei servizi. Accanto alla debolezza che caratterizza i livelli occupazionali femminili per posizione sul mercato del lavoro e livelli di reddito⁹⁷, tale situazione è ulteriormente aggravata da una permanente carenza di servizi per l'infanzia e per gli anziani, che implica una ricaduta di lavoro sulle donne, strette fra impegni lavorativi ed obblighi di conciliazione.

Se la moglie riferisce al marito "ho trovato lavoro, mi piacerebbe dopo la gravidanza ricominciare", lui le dice "se devi andare a lavorare per 500 € al mese e pagare una persona è meglio che rimani a casa". La scelta viene fatta anche in virtù di una cronica mancanza di servizi (Avv.)

Questa doppia visione del ruolo femminile, che per un verso è considerato insostituibile nel lavoro di cura, ma a cui per un altro verso non viene conferito un riconoscimento valoriale, se non sul piano meramente qualitativo, è quanto ancora imprigiona le donne in un ruolo di dipendenza da cui anche le norme stesse non riescono a proteggere⁹⁸. A lungo dibattuto all'interno del movimento delle donne, al lavoro di cura non viene ancora riconosciuto quel valore di produzione di reddito non per il mercato ma all'interno dell'economia familiare. Ancora sulle norme del diritto si riflettono convinzioni che, mutate dalla società patriarcale, tuttora faticano a trovare una giusta ridefinizione, ad attribuire una giusta dimensione sociale alle donne che continua a mantenerle in una posizione di subordinazione ed inferiorità⁹⁹.

Una delle dimensioni che mi colpisce della violenza economica è che non ha a che fare con il denaro. L'economia è la disciplina della gestione della casa ed abbraccia qualsiasi dimensione della vita, dentro e fuori della casa. Anche scegliere il provider telefonico è una scelta di autonomia. Decidere la lavastoviglie da comprare è una forma di controllo se lo decido solo io. Non solo controllo del denaro ma anche della relazione con l'esterno (FG-Cons).

Questa indiscussa adesione a ruoli previsti, che stabiliscono a priori la legittimità di alcuni comportamenti, sono il terreno fertile su cui la volontà di controllare e dominare la compagna di fatto tende ad insinuarsi. È quasi implicito il passaggio dal non avere risorse proprie a dover delegare la decisione dei modi in cui orientare le risorse delle famiglie, perché la produzione delle stesse è affidata

⁹⁷ European Commission (2010), *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusive*, Comunicazione della EC del 3.3.2010 COM(2010)2020, Bruxelles

⁹⁸ Colasurdo C. (2018), *La violenza economica sulle donne come paradigma della violenza conservatrice. Un punto di vista sulla sentenza di Cassazione n. 11504 del 10 maggio 2017 in tema di assegno divorzile*, in Simone A., Boiano I., *Femminismo ed esperienza giuridica*, Edizioni Efestò, Roma, p. 128

⁹⁹ Fraser N. (2014), *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista*, Ed. Ombre Corte, Verona, pp. 135 e ss.

all'altro. Nell'economia della casa, che pure è sempre stata un regno delle donne, queste non possono decidere nulla, sono mere esecutrici di altre volontà.

Non è una delega di gestione da parte della donna, ma è una gestione dell'uomo imposta con la forza. Quindi, soprattutto quando sono giovani con figli piccoli, preferiscono tenerli buoni, soggiacere, per permettere che lui mantenga i figli, li faccia crescere. Non a caso molte donne si rivolgono a noi quando hanno figli grandi (FG-Op).

Come abbiamo già detto, al lavoro di cura non viene riconosciuto nessun valore economico, tanto dagli uomini quanto dalle donne, ed in questo aspetto ritorna ancora una volta un elemento di debolezza delle donne. Del resto la difficoltà di dare un riconoscimento più che economico al lavoro di cura risiede nella natura stessa del lavoro. Prendersi cura dei figli, della famiglia, del proprio compagno attiene alla sfera degli affetti, attiene al mondo dei sentimenti. Ma il lavoro della riproduzione sociale, della forza fisica, del benessere dei singoli membri quello sì che ha un valore economico, sono servizi che se acquisiti sul mercato hanno un costo definito. Ma se sono casalinga non guadagno, non svolgo un'attività, non produco reddito.

È un problema l'emersione di questo aspetto per le donne, fa parte della condizione esistenziale: sono casalinga, non guadagno, come posso pretendere qualcosa non facendo un lavoro? quindi non si chiede, e dove si chiede bisogna concedere. Del resto non è reato (Avv.)

Questo in parte è anche il problema. Anche se previsto come forma di violenza impedire l'accesso al conto corrente della famiglia o vietare l'uso dei dispositivi elettronici per accedere ai conti correnti, di fatto tutto questo rimane in una zona d'ombra in cui le leggi non tutelano. Perché di fatto le donne potrebbero utilizzare tali strumenti, ma nel concreto vissuto della relazione il peso di chi di fatto produce reddito è quello a cui viene riconosciuto il diritto di poterne disporre.

Esiste però in molti casi una certa resistenza da parte delle partner, le quali non si ritengono adeguate a gestire la relazione con le banche e gli istituti di credito. La gestione del conto corrente o di alcuni strumenti elettronici (bancomat, home banking, ecc.) viene vista come una competenza esclusivamente maschile, come un universo di conoscenze a cui le donne possono avvicinarsi ma con grandi difficoltà. È una rinuncia a priori senza neanche provare a misurarsi con queste semplici attività, affidandosi totalmente alla conduzione da parte dei propri compagni. Ancora una volta ritorna quella diffusione di condizioni che ancora ripartisce a priori competenze distinguendole in base al genere.

C'è proprio una rinuncia a priori da parte delle donne. Questa è vista come una competenza maschile. Bisogna partire proprio dall'impartire la conoscenza di certi strumenti. Loro per prime non si ritengono all'altezza, anche in contesti sociali e culturali medio-alti. Anche in quei casi in cui gli uomini non usano il denaro come forma di prevaricazione, le donne delegano perché non si

sentono adatte, perché pensano che sia un mondo che non conoscono e che non possono riuscire a comprendere. Non parlo di non avere contezza sugli eventuali investimenti ma anche semplicemente di come si apre un conto corrente, come si usa un bancomat. Si parte proprio dal presupposto che sia una competenza esclusivamente maschile (Direttore di banca).

La difficoltà sta proprio nel poter riconoscere dove questo modo di affermare la propria supremazia nella coppia affonda le sue radici. Le donne sono in grado di riconoscere la dimensione delle altre forme di violenza, la forza psicologica del ricatto ed ancor più l'umiliazione della violenza sessuale che attraversa i loro corpi. L'incapacità di vedere dove però queste forme altre di violenza gettano le loro radici impedisce loro di trovare una reale via di uscita.

“Mio marito dice che se voglio i soldi per comprare il vestitino a mia figlia glieli devo saper chiedere”, che riguarda ovviamente una prestazione sessuale a fronte di denaro che per noi individua subito una violenza economica, perché se non posso disporre di soldi per comprare un vestito a mia figlia, che significa scelgo per mia figlia... per loro significa solo “mi devo concedere se voglio il vestito”. Non percepiscono il motivo per il quale si ritrovano a dover chiedere dei soldi, tutto funziona in una situazione magmatica in cui sfugge l'elemento principe. Non percepiscono qual è il motivo per cui si ritrova a dover chiedere dei soldi, a non avere accesso spontaneo alle risorse delle famiglie, ma percepiscono sul proprio corpo cosa devono fare per avere le risorse. (Avv.)

3.2 Un'abilità indiscussa: capacità di impresa ed abilità finanziaria

La forza della violenza economica è nella capacità di sottomettere la volontà delle donne, attraverso la presunzione di poter meglio in grado di gestire alcune attività, in particolare quelle economiche e finanziarie. Affonda le radici in questa convinzione della supposta abilità maschile nelle competenze di gestione economica e finanziaria un'altra modalità di abuso diffusa, che riguarda proprio le attività produttive della coppia/famiglia. Nel corso dei nostri colloqui alcuni professionisti ascoltati hanno segnalato la pratica diffusa di intestare aziende, attività varie a nome delle partner, dove poi le attività saranno svolte dagli uomini. Spesso tale pratica viene seguita soprattutto per trarre un vantaggio fiscale, la moglie non ha beni o fonti di reddito dichiarate e questo facilita l'apertura della attività, oltre a comportare un significativo risparmio sugli oneri fiscali da affrontare.

Spesso si tratta di lavori improbabili per una donna senza che questo però desti minimante interesse da parte degli organi preposti. Nessun controllo e nessuna obiezione da parte degli istituti pubblici competenti, non è richiesta una verifica dei requisiti se non di quelli puramente formali per l'avvio di una attività privata. In fondo la norma viene rispettata, la signora ha tutti gli elementi per aprire una ditta

individuale. Sotto la pressione dei coniugi/compagni le donne intenzionalmente offrono la propria disponibilità ad assumersi la responsabilità legale di attività professionali da cui non trarranno spesso nessun ritorno sotto il profilo economico.

Non avete idea di quante imprese ci sono intestate alle donne, di attività improbabili per una donna. Sono società intestate alla moglie, alla figlia, ad una sorella, perché caso mai fallisce lei. Questa è una forma di violenza che non viene percepita. Si prende consapevolezza quando accade l'irreparabile. Firmi fidejussioni, sei intestataria di una ditta di cui non sai niente, vai avanti una vita così senza avere contraccolpi. Quando invece accade l'irreparabile ti rendi conto che tutto il tuo patrimonio è stato dilapidato (Comm).

La famiglia manda avanti l'attività, "lo faccio il socio non responsabile e tu metti la firma". Viene vissuta come situazione normale, si dà una mano all'attività di famiglia (FG-Cons).

Questo affidarsi e fidarsi delle donne avrà poi conseguenze negative sulle loro vite, perché il lato peggiore della violenza economica sono i tempi lunghi per uscire dalla stessa. Infatti le conseguenze che le donne dovranno pagare saranno in termini di lunghi periodi per far fronte ai debiti di cui sono titolari, ma spesso anche vedere il patrimonio personale e familiare distrutto.

Lui mi dice "vorrei che la pizzeria la intestassimo a te, deve essere la tua garanzia per il futuro, deve essere il mio dono d'amore". Così andiamo e compriamo il forno gira-polli (7mila €): "mettiamoli con il tuo libretto perché io in questo momento non posso, sai il cc ... ho avuto problemi perché tempo fa mi hanno protestato un assegno". Emetto gli assegni con il mio libretto. Io ero sempre stata pulita. Vado in banca, mi rilasciano il libretto ed emetto questi 7 assegni nei confronti di chi ci ha venduto le attrezzature, naturalmente a nome mio perché la pizzeria sarebbe stata intestata me. Andiamo da O. per acquistare la rimanente parte dell'attrezzatura: "Dai il tuo nome per fare i controlli, fai la finanziaria a nome tuo per fare i controlli". Verificano che è tutto a posto e mi concedono il finanziamento, 13mila euro, che arrivarono sul mio conto. E comincia l'inferno (G).

Era più lui che si occupava della cosa. Io mettevo le firme. [...] Prima aveva iniziato questa attività con autovelox come cooperativa ma poi aveva deciso che era meglio fare una ditta individuale. A nome mio. Era meglio perché era a nome mio. Appunto. Avevo anche una proprietà, quindi si potevano rivalere su di me in tutti i modi. I soldi, in quel periodo sembrava che tutto andasse bene. Io pensavo che le tasse venissero pagate, firmavo ricevute. Io mi fidavo ciecamente. Ma nel frattempo scopro che avevo la macchina con il fermo

amministrativo. Non mi ricordo cosa non era stato pagato, dei bolli. La macchina era mia, a mio nome. Lui aveva distrutto la sua macchina. Ma sempre dovevo far fronte a quei 500 euro, ogni tanto mi arrivava qualche tassa improvvisa (S).

Accanto a questo assumersi tutti i rischi connessi con l'attività, alle donne non viene riconosciuta nessuna forma di corrispettivo economico, né sotto forma di salario né come pagamento di quanto dovuto in termini di previdenza sociale.

Siccome il racconto della VE va di pari passo con la violenza psicologica o fisica (in questi due casi di cui dicevo c'era grande violenza fisica e psicologica, che accompagnava quella economica), sapevano che una richiesta ... magari l'avevano anche chiesto "Mi hai versato i contributi?", ma la risposta era "Ora non è possibile". Però con lo sfondo di minacce, quindi non posso insistere più di tanto, far valere i miei diritti, perché rischio (FG-Op).

La sopraffazione, le minacce, la violenza sono ancora una volta i modi in cui alle donne viene imposta una volontà maschile. Tutto questo avrà però una ricaduta significativa sullo sviluppo della vita delle donne, dopo la fine della relazione. Spesso infatti sono le uniche a doversi far carico di tutte le conseguenze di una ditta fallita, di un debito contratto anche a nome loro. Ma se nei giudici c'è la consapevolezza della situazione di minaccia in cui le donne vivevano non c'è però un istituto giuridico che salvi le donne dalle conseguenze economiche, *non le vengono riconosciute attenuanti neanche nei casi in cui si riconosce che hanno firmato sotto la minaccia di violenza fisica (Avv).*

Inoltre, le attuali politiche relative al debito personale non considerano la possibilità che il debito possa essere stato generato attraverso la coercizione, la frode o la minaccia di danno.

Sulla dimensione economica le donne si trovano a dover dimostrare molto di più, perché sulla violenza fisica e psicologica c'è la possibilità di dimostrare la violenza, ma sul caso della macchina come fai a dimostrare al giudice che non c'era un oggettivo consenso a fregare l'assicurazione? che tu hai firmato qualcosa ma non sapevi cosa stavi facendo? Lì la donna si trova a dover dimostrare di più, c'è la presunzione che in un momento preciso della relazione c'era collusione fra quelli che erano gli interessi dei coniugi (FG-Cons).

Appare però anche un'altra tipologia di abuso che, presente in letteratura, è però ancora per certi aspetti poco conosciuta, o meglio scarsamente riferita a situazioni di violenza nelle relazioni. Come abbiamo già visto anche le donne con condizioni economiche vantaggiose possono essere oggetto di comportamenti abusanti:

Ora che ne stiamo parlando, è come se ci fossero un po' due categorie. Ci sono le signore che sono totalmente dentro una situazione in cui c'è questa sorta di

delega, un'ulteriore forma di violenza, per cui è l'uomo che si occupa della gestione patrimoniale, dei beni, della famiglia. Poi ci sono quelle che hanno una loro forza economica, che vengono soggiogate psicologicamente e ad un certo punto iniziano ad elargire i loro beni a fondo perduto ad un uomo che si rivela poi comunque violento; per cui è come se "lo ce li ho, ti aiuto, non è un problema, dentro una relazione questo si può fare" (FG-Op).

Ci siamo conosciuti in maniera violenta, eccessivamente rapida, ha voluto che tutto avvenisse in maniera rapida. Lui in realtà era come se mi avesse puntata, ha visto che ero sempre sola con mio figlio. Con il senso del poi capisco che lui era quello che cercava (G).

Le donne vengono così spesso derubate dei patrimoni familiari che avevano messo a disposizione della famiglia nascente, ma anche private della possibilità di costruirsi autonome forme di indipendenza economica.

Non avere la propria indipendenza economica, non avere mezzi di sostentamento per sé ed i propri figli spesso protrae nel tempo la decisione delle donne di lasciare il partner abusante.

Studi qualitativi rilevano inoltre che l'abuso economico è una componente importante dell'IPV. Basato su 30 interviste approfondite di donne a basso reddito con una storia attuale o recente di violenza domestica, Sanders ha scoperto che i problemi finanziari spesso scatenano abusi fisici, sessuali e verbali. Ha anche scoperto che la violenza economica può ridurre la capacità delle donne di lasciare relazioni abusive per ragioni manifeste: la violenza economica danneggia direttamente l'indipendenza economica, quindi la capacità di far quadrare i conti quando vivono per conto proprio; tanto più se ci sono bambini¹⁰⁰.

La forza della violenza economica risiede proprio nella sua capacità non solo di determinare i vissuti delle donne durante la relazione, ma anche di esercitare un'influenza sulla qualità della vita delle donne come conseguenza diretta dell'impovertimento materiale subito durante la relazione.

100 Bettio F., Ticci E. (2017), *Op. cit.*, p. 18

3.3 Comincia con il matrimonio ma non finisce con la separazione

Mettere in difficoltà economiche le donne è un modo per dire loro “senza di me non ce la puoi fare”¹⁰¹

Dai racconti delle operatrici del CAV da noi ascoltate sappiamo che la VE inizia spesso con l'avvio della relazione, della convivenza o del matrimonio, in cui nessun atto violento è commesso dall'uomo, che manifesta solo la volontà di esser riconosciuto come figura dominante all'interno della famiglia. Tale desiderio però non si esaurisce neanche con la fine della relazione, e i ricatti e le minacce esercitate attraverso la pressione economica vogliono proprio riaffermare questa superiorità, questo desiderio di soggiogare le figure femminili.

Spesso il primo atto che viene compiuto, dopo che la propria partner ha manifestato l'intenzione di separarsi, è quello di privare le donne di qualsiasi risorsa economica, quasi a volerle costringere, attraverso questo atto, ad accettare ancora la relazione. Impedire l'accesso ai depositi bancari dove sono conservati i risparmi della famiglia ed intestati ad entrambi, bloccando le carte di prelievo, o ancora peggio a svuotarli completamente.

Una donna lavorava solo come casalinga e aveva 3 figli. Il marito era carabiniere. Avevano 20.000 euro messi da parte, in un conto cointestato, che erano forza economica della signora, perché erano soldi che lei aveva messo da parte assieme a regali fatti dalla sua famiglia. Il giorno dopo che lei è scappata di casa e si è fatta ospitare in una struttura a seguito di un'aggressione, lui li ha tolti totalmente dal conto corrente. Sono spariti questi soldi il giorno dopo che lei se ne è andata (FG-Op).

Rispetto a questa prassi consolidata di sottrarre i risparmi che rappresentano la forza economica non di un solo coniuge ma di tutta la famiglia, scarse o quasi nulle sono le possibilità di difendersi e di ripristinare quanto dovuto.

Se ci fosse uno strumento legislativo che imponga che al momento della separazione si dimostri quello che era il saldo ... Perché in un conto cointestato (indipendentemente da chi fa arrivare i soldi sul conto) in caso di separazione legale le somme comunque vengono ripartite al 50% della giacenza. Il problema è che la norma di legge di congelare i patrimoni in caso di separazione esiste, ma è legata all'atto del giudice che arriva tardi, a volte dopo due anni dall'uscita di casa (Direttore di banca).

101 Fg- avv, Focus group con testimoni privilegiati

Già prima della separazione cominciano le minacce sulla negazione di qualsiasi forma di sostentamento per le donne ed i figli, e questo spesso chiude le donne in situazione di violenza da cui temono di non poter uscire mai. Molte analisi hanno dimostrato come spesso la decisione di rimanere in una relazione violenta non è determinata dal desiderio di proseguire il legame affettivo, ma dalla paura di non poter vivere senza il supporto economico fornito dall'uomo¹⁰².

Una minaccia che spesso fanno gli uomini quando le donne vogliono separarsi per motivi di violenza è proprio di non versare il mantenimento, ricorrendo ad esempio a stratagemmi quali il licenziarsi, così da non poter esser raggiunti da un assegno corposo di mantenimento. O già lavorano in nero, quindi la minaccia è "tanto io non ti do niente"... non ti puoi appellare a un giudice con una dichiarazione dei redditi dicendo "mio marito guadagna tot". Il fatto che non sono effettivamente tracciabili è una cosa che scoraggia molto la donna. Già quasi a chiedere la consulenza legale, perché sa che un giudice non potrà difenderla da questo abuso (FG-Avv).

Il desiderio di imporsi come figura dominante rimane anche dentro le aule di giustizia, le pressioni economiche vengono protrate anche dopo l'atto legale della separazione. È frequente spesso la negazione dell'assegno di mantenimento, andando anche contro le disposizioni del giudice stesso. Negare quanto stabilito da un giudice è l'atto con cui gli uomini continuano ad attivare i loro soprusi e ricatti, è di fatto l'unico atto che ancora possono protrarre nei riguardi di una donna che ha fatto o ha avviato un percorso di autonomia. Sottrarsi agli obblighi del mantenimento nonostante quanto disposto dal giudice, di fatto, è l'unica modalità attraverso la quale possono continuare ad agire violenza, anche perché non esiste una possibilità reale di difesa.

Il problema è che gli strumenti ci sono quando il lavoro è visibile, perché in quel caso fai il blocco e il prelievo forzato. Ma in Sicilia il 70% del lavoro è sommerso. Se faccio l'idraulico lavoro nelle case in nero, la moglie sa che guadagna almeno 5.000 euro, ma come lo dimostro? Se denunci sicuramente nel giro di 2 anni avrò una condanna perché la legge dice che nel momento in cui metti al mondo un figlio lo devi mantenere, non puoi esimerti dal farlo. Solo se mi dimostri che in quel periodo di contestazione non hai potuto lavorare, ma anche solo 20 € li devi dare. Ma se non c'è tutto questo, anche se denuncia oggi avrò un processo nel 2021, che me ne faccio di questa condanna? Anche perché la prima condanna sarà condonata. A volte a fronte della condanna arrivano magicamente i soldi ma dopo 3 anni (FG-Avv).

102 CADMI (2018), *Op. cit.* Secondo le statistiche pubblicate nella ricerca a cura della casa delle donne di Milano, il 78% delle donne intervistate sceglie di rimanere con il partner perché ha paura di non avere sufficienti risorse economiche

Molteplici sono i problemi che si avvolgono intorno al desiderio di separarsi delle donne. Da una parte il lavoro degli uomini, spesso precario non dipendente, non contrattualizzato e nessuna modalità per farlo emergere. Dall'altra i ben noti tempi della giustizia che non sono in linea con i tempi e le esigenze delle donne, soprattutto in presenza di figli minori. Su tutto poi, da parte degli organi di giustizia c'è una scarsa attenzione nei confronti di questo esercizio della violenza che passa attraverso la negazione di quanto dovuto per il sostentamento anche in caso di assegni di mantenimento molto bassi.

E poi c'è un mancato riconoscimento a livello giudiziario per cui la violenza economica è considerata di poco conto, non pagare l'assegno di mantenimento è considerato di poco conto, per cui il genitore che non paga l'assegno non merita una valutazione negativa(FG-Avv).

Che poi sono assegni di chissà che cifre, i padri disoccupati hanno assegni di 150€ che chiunque potrebbe pagare, ma neanche quello viene corrisposto, non c'è proprio volontà. C'è un atteggiamento punitivo nei confronti della donna ma anche di arroganza nei confronti da quanto disposto dal giudice rispetto al quale il giudice dovrebbe intervenire (Avv).

Appare quindi evidente che la negazione nel fornire quanto stabilito dal giudice in termini di mantenimento non è motivata dall'incapacità economica dell'uomo ma dalla sua volontà di protrarre la situazione di dipendenza. Su questa volontà dell'abusante di negare anche quanto dovuto per legge si innesta poi il lavoro dei servizi sociali e degli organi tributari. Ai servizi sociali è spesso domandato di redigere una relazione sulle condizioni economiche possedute dall'uomo, che spesso però si limitano solo ad accertare quanto di fatto dichiarato.

Ma poi dichiarano di essere disoccupati, ma chi effettivamente verifica se è vero? Gli accertamenti si limitano solo ad indagare presso l'anagrafe tributaria ma se lavora in nero è chiaro che lì non risulta. Ma se paga un affitto, se ha una macchina, dovrebbe chiedersi come fa. Quando un servizio sociale viene attenzionato dovrebbe dare questo tipo di informazioni al giudice, che poi farà le sue valutazioni (Avv).

In base alla legge sul divorzio¹⁰³, il giudice ha poi la facoltà di disporre indagini per accertare l'effettiva capacità economica degli uomini, attraverso la polizia tributaria. La quale però spesso si limita semplicemente ad una verifica sulla banca dati tributaria ma non compie vere e proprie indagini, le uniche che potrebbero dimostrare la reale capacità patrimoniale degli uomini.

Anche la polizia tributaria non può limitarsi a consultare una banca dati, deve fare delle vere e proprie indagini. La Polizia tributaria dipende dalla guardia di

103 Legge n. 898/1970, "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio" e successive modificazioni

finanza ed ha tutti i poteri di indagine. La legge sul divorzio prevede che il giudice possa delegare alla polizia tributaria di fare analisi dettagliate sul tenore di vita e sulla produzione di redditi. Quindi la legge lo prevede che non puoi limitarti alla dichiarazione dei redditi perché a volte ci sono delle dichiarazioni assolutamente inferiori rispetto al tenore di vita condotto nel matrimonio o che il coniuge conduce nella separazione. Di fatto poi i controlli vengono fatti solo dalla guardia di finanza che va al registro automobilistico, al catasto per vedere se ci sono beni di proprietà, all'INPS. Questi controlli vengono fatti solo dai pm giovani, gli altri si sono stufati. Fanno appostamenti per 3 giorni perché la moglie dice che lavora. Arriveremo forse alla condanna ma poi la pena verrà sospesa e quindi non usciamo da questa impasse. È il sistema che non difende dai comportamenti delittuosi (Avv).

Questa situazione deriva dal non avere strumenti adeguati di protezione e di tutela per quanto attiene le norme legislative. In parte è dovuto sicuramente alla sottostima del fenomeno, ma non solo. Una scarsa tutela sotto il profilo legislativo non è legata solo alla situazione interna del nostro paese ma si configura come una generale trascuratezza anche fuori dai nostri confini. Come detto in precedenza, la prima dichiarazione europea in tema di violenza è rappresentata dalla Convenzione di Istanbul, ratificata dallo Stato italiano con la legge n. 77/2013. La Convenzione è la prima norma europea che di fatto sancisce l'obbligatorietà dei suoi pronunciamenti per tutti gli stati membri che la ratificheranno. La Convenzione rappresenta il primo testo di legge che cerca di intervenire su più linee di intervento, indicate genericamente con quattro P: Prevenire, Promuovere, Punire e Proteggere. Politiche di intervento quindi che si muovono su più livelli attraverso la prevenzione, le politiche da attuare e la raccolta dei dati, gli interventi per il recupero degli uomini violenti, le pene certe per chi si macchia di questo reato riconosciuto come una grave violazione dei diritti umani. Nella parte dedicata alle definizioni delle tipologie di violenza, all'articolo 3, la Convenzione stabilisce¹⁰⁴: tutte le forme che la violenza può assumere e tutti i danni e le sofferenze che può provocare sul piano fisico, sessuale, psicologico ed economico.

Successivamente, al cap. IV, capitolo dedicato a tutte le misure di prevenzione e protezione delle vittime, all'art. 18, co. 3, verso 4, esplicitamente si prevede di attuare tutte quelle politiche necessarie e che *mirino ad accrescere l'autonomia e l'indipendenza economica delle donne vittime*. È quindi sicuramente presente quanto le condizioni economiche gravino sulla vita delle donne che hanno incontrato le molteplici forme che la violenza può assumere, ma non è ancora in grado di esprimere

104 Articolo 3 – Definizioni ai fini della presente Convenzione: a) con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata.

concreti strumenti di contrasto e soprattutto di ritorno da situazioni connotate da queste forme di prevaricazione sulle donne stesse.

Nel resto del testo poi non si fa più riferimento alla violenza economica, facendo in tal modo mancare un supporto prezioso a tutti quegli operatori che tentano in qualche modo, attraverso il loro concreto operare, di offrire strumenti di difesa. Nell'ordinamento giuridico del nostro paese le forme di violenza attuate attraverso il controllo o la privazione delle risorse economiche vengono contrastate riconducendole a diversi reati che vanno dai maltrattamenti (art. 572 del Codice penale) alla violenza privata (articolo 610 del Codice penale). In altre parole, non vi è un riconoscimento della violenza economica come reato a sé stante. Inoltre, nonostante le norme esistenti riconoscano le conseguenze della privazione materiale sul piano del trauma psicologico, non prendono in considerazione il danno subito in termini economici¹⁰⁵.

Maltrattamenti in famiglia e violazione degli obblighi di mantenimento vengono trattati insieme perché spesso passa molto tempo tra la denuncia di maltrattamento e la prima udienza di separazione. Se è passato molto tempo possiamo distinguere le due condotte improprie. Diverso invece se non è trascorso molto tempo, allora bisogna portare avanti due procedimenti. Perché con condotte reiterate l'imputato rendeva dolorosa la vita del coniuge malmenandola per futili motivi, facendole mancare mezzi di sussistenza, costringendola a rapporti sessuali. Così la violenza economica diventa una delle varie forme. Oggi non è reato che all'interno del rapporto coniugale sia l'uomo a gestire le risorse economiche, non è reato finché non si denuncia come forma di vessazione, ma autonomamente non c'è. Anche la Convenzione di Istanbul prevede questo tipo di illecito, però dove c'è già una forma di reato che comporta questo reato non avremo una specie autonoma. Ci potrà essere solo quando ci sarà un livello culturale della società. Purtroppo il diritto di famiglia non prevede questo reato che è una delle declinazioni della violenza. Le donne purtroppo devono rendersi consapevoli che stanno subendo qualcosa che la legge però non tutela (Avv).

Sistema legislativo inadeguato come sistema di protezione, tempi lunghi per la risoluzione delle controversie economiche, tutto contribuisce a prolungare i tempi della violenza. Già altri paesi hanno riscontrato l'inadeguatezza dell'impianto legislativo che fino ad oggi ha regolato i rapporti su base economica all'interno delle relazioni. Nella consapevolezza soprattutto che la complessità delle situazioni di violenza non si esaurisce solo nella messa in sicurezza fisica¹⁰⁶. L'intreccio delle dinamiche che poi imprigionano all'interno di una relazione violenta donne e minori ha bisogno di interventi multilivello nella consapevolezza che la sicurezza fisica immediata deve essere coniugata con il benessere e la

¹⁰⁵ Manente T. (2017), *Se i conti non tornano. La violenza attraverso i soldi*, in "Ingenere", numero del 31/10/2017

¹⁰⁶ Adams A.E. (2011), *Op. cit.*, p. 5

disponibilità di risorse adeguate nel lungo periodo. Una legislazione che supporti la decisione delle donne, che consenta loro di avere il giusto riconoscimento anche e soprattutto sotto il profilo economico, potrebbe consentire di accorciare i tempi della relazione ed avviarle in tempi più brevi verso la fine delle violenze e la messa in sicurezza loro e dei figli e figlie.

Un progetto per il futuro

Al termine di questo lavoro che ha messo il focus sul tema della violenza economica, molteplici sono le considerazioni necessarie da fare. Il problema che fra tutti ci appare più complesso riguarda la possibilità di dare una approfondita definizione a questo aspetto multiforme della violenza nelle relazioni, sia per quanto riguarda modalità di attuazione che per una sua precisa misurazione e dunque per la possibilità di comprendere quanto pervasiva sia questa forma di violenza nelle relazioni.

Nonostante la generale disattenzione ed il modo riduttivo di trattare questa forma di abuso, è il lavoro delle operatrici nei centri antiviolenza che ha mantenuto l'attenzione nei confronti di questa peculiare forma di violenza che spesso costituisce il terreno su cui altre modalità poi si sviluppano.

Non sorprende quindi che quanto evidenziato dalla letteratura e dalla ricerca internazionale sia confermato dalle testimonianze delle operatrici che, nel quotidiano lavoro di ascolto ed accoglienza, testimoniano la reale dimensione di questa peculiare modalità di esercitare il potere ed il controllo nelle relazioni. Come si è visto nelle pagine precedenti, nel nostro paese la violenza economica viene ancora considerata una sottocategoria di quella psicologica.

Riprendiamo la definizione di Adams per cui *La violenza economica implica comportamenti volti a ridurre la capacità della donna di acquisire, usare e mantenere le risorse economiche, minacciando in tal modo la sua sicurezza economica e la sua possibilità di essere auto-sufficiente*¹⁰⁷.

Ed è in questa accezione che dobbiamo considerarla perché finché la continueremo a esaminare solo come un aspetto della violenza psicologica, non potremo dare a questa specifica forma di violenza, così come del resto accade in altri paesi, la giusta attenzione. Soprattutto nella raccolta dei dati che prendono in considerazione aspetti diversi della violenza sarà necessario cominciare a registrare, secondo quanto riportato nel presente rapporto¹⁰⁸, alcune forme di vessazione come rientranti nella tipologia della violenza economica, al fine di dare una rappresentazione attendibile delle dimensioni che questa forma di abuso assume. Nel dettaglio gli item necessari a compiere questa modalità di misurazione saranno analizzati nelle linee guida redatte per le operatrici dei centri e gli operatori/trici delle reti antiviolenza, allegate al presente rapporto di ricerca.

Al riguardo ci interessa sottolineare che una chiara distinzione tra la violenza economica e quella psicologica non ha finalità puramente formali, attinenti alla sfera linguistica, ma si rivela necessaria soprattutto per poter esercitare una pressione, una richiesta a più voci di una serie di interventi legislativi, di natura e contenuto diversi, oramai urgenti che regolamentino la vita economica nelle relazioni. Dalle modifiche di alcune norme bancarie di facile procedibilità, ad altre più articolate e complesse e che interessano le attività giudiziali e che

107 Adams A.E. et Al. (2008), *Development of the scale of economic abuse*, in "Violence Against Women", Vol. 14, p. 564

108 Vedi capitolo 2

sempre più spesso vedono le donne “pagare” in termini economici per relazioni viziate all’origine da una forma di dipendenza dai compagni.

Come abbiamo potuto ascoltare da alcune testimoni e da alcune donne vittime, la violenza economica quasi sempre inizia con l’avvio della relazione ma i suoi effetti perdurano nel tempo anche dopo che dalla fine della relazione siano trascorsi anni. Le conseguenze di una errata gestione economica, il fidarsi nel sottoscrivere fidi o intestarsi un’azienda, non terminano con la fine della relazione e spesso limitano anche la possibilità delle donne stesse di ricostruirsi una vita (come nel caso di fermi amministrativi, dichiarazioni di fallimento, etc.). Per questo ancor più che per altre forme di violenza è necessario agire sia sul fronte della prevenzione, rendendo sempre più spesso le donne consapevoli del rischio in cui possono cadere se si sottomettono a certi tipi di richieste. Ma dall’altra rende ancora più urgente la produzione di norme che consentano alle donne sottoposte a ricatti e minacce di potersi difendere da questa forma di violenza. Allo stato attuale, così come testimoniato nelle pagine precedenti, anche se viene riconosciuta la situazione di grave violenza attraverso cui le donne si attribuiscono oneri economici per venire incontro alle richieste dei partner, di fatto poi rimangono le uniche a doversi fare carico di tutta la responsabilità finanziaria, per impegni contratti spesso nell’interesse della coppia o della famiglia.

Non di minore entità sono le conseguenze a cui le donne sono sottoposte durante la fase della separazione. Ricordiamo che numerosi studi hanno segnalato come la debolezza economica delle donne, il ricatto che i mariti o compagni portano avanti al fine di non corrispondere quanto dovuto a livello economico, spesso obbliga le donne stesse a prolungare relazioni violente che da tempo avrebbero voluto concludere. Abbiamo potuto accertare che quanto minacciato prima della separazione viene attuato all’interno delle aule dei tribunali con gravi conseguenze sulla vita delle donne e dei minori a loro affidati. Un modo di continuare ad esercitare pressioni, ricatti, una forma di controllo sulla vita delle donne che si prolunga anche dopo la fine della relazione.

Di frequente i coniugi separati attuano degli escamotage per non corrispondere l’assegno di mantenimento, anche in presenza di minori e con importi modesti. Il più delle volte ciò non è dettato dalla necessità ma dalla volontà di continuare un’azione di controllo nei confronti delle partner che reclamano invece la propria libertà. Attraverso l’aiuto di testimoni abbiamo potuto ricostruire i modi attraverso cui questo è possibile: false dichiarazioni che non possono essere confutate, accertamenti tributari che si limitano agli atti formali, praticamente nulle sono le indagini che vengono svolte.

Sarà quindi necessario attivare canali di sensibilizzazione con la richiesta di indagini più accurate per accertare la vera solvibilità degli ex partner al fine poi della determinazione e soprattutto della reale corresponsione dell’assegno di mantenimento. Ma solo questo non sarà sufficiente per poter assicurare alle donne che escono da situazioni di violenza quanto loro dovuto per norma di legge, che talvolta è dettata dall’urgenza di sottrarsi a situazioni che minacciano gravemente la loro vita, e che si trovano all’improvviso prive di mezzi di sostegno. Al di là del lavoro di accoglienza svolto in emergenza dai Centri anti violenza, sarà però necessario anche spingere le Istituzioni affinché venga costituito un apposito fondo economico che possa garantire alle donne in emergenza il necessario sostentamento, soprattutto in presenza di minori.

Al termine di questo breve excursus un'attenzione particolare è necessario rivolgere al tema del lavoro. Abbiamo ricordato all'inizio di questo rapporto come il mercato del lavoro in generale sia sfavorevole alla presenza femminile, relegata nei settori meno redditizi, con salari differenti rispetto al complesso della forza lavoro maschile e con tassi di disoccupazione ancora notevoli. Anche se molto è stato fatto, altrettanto ancora rimane da fare per garantire alle donne un lavoro che assicuri loro autonomia e indipendenza.

Tra i primi passi da fare in tale direzione sarebbe importante assicurare una maggior presenza delle donne proprio tra la forza lavoro, partendo da una decostruzione degli stereotipi che associano la donna alla sfera della cura familiare, normalizzando la loro dipendenza dal partner maschile. Lavoro nell'ambito della sfera di cura che, tra l'altro, da sempre viene considerato come un'attività priva di valore "economico".

Infine, uno sguardo attento deve essere rivolto al mercato del lavoro, alle sue regole ed alle condizioni di vita e di lavoro ancora oggi riservate alle donne. Ambiti di lavoro poco retribuiti, salari più bassi ma anche e soprattutto una presenza scarsa di servizi che impediscono la possibilità di conciliare lavoro ed impegni di cura, sono tutti elementi che devono diventare bersagli da colpire al fine di rimuovere quegli ostacoli al raggiungimento di indipendenza ed autonomia da parte delle donne. Nella piena consapevolezza che dalla violenza si esce solo se "libere" e capaci di poter gestire in autonomia la propria vita.

Allegati

Allegato 1 – “Scale of Economic Abuse” (SEA)

(Fonte: Adams A.E., Sullivan C.M., Bybee D., Greeson M.R., *Development of the scale of economic abuse*, in “Violence Against Women”, Vol. 14, 2008)

Adams et al. (2008) hanno elaborato la prima scala per misurare la violenza economica, a partire da diverse fonti quali ricerche e interviste a testimoni privilegiati e a donne vittime di violenza nelle relazioni intime. Si tratta di una lista di 28 comportamenti, ripartiti in due categorie, che un partner o ex partner può assumere per danneggiare economicamente la donna. Attraverso tale scala viene quindi chiesto alle donne di specificare la frequenza con cui il partner o ex partner ha assunto/attuato certi comportamenti, dall’inizio della relazione. Le possibili risposte sono: *Mai, Raramente, A volte, Spesso, Molto spesso, Non applicabile, Preferisco non rispondere*

SFRUTTAMENTO ECONOMICO

1. Convincerti a prestargli i soldi ma non restituirli .
2. Prender soldi dalla tua borsa, il tuo portafoglio o il tuo conto bancario senza il tuo permesso e /o a tua insaputa.
3. Pagare in ritardo bollette intestate a te o ad entrambi, o non pagarle affatto.
4. Spendere in altro modo i soldi necessari a pagare l’affitto o le altre spese familiari.
5. Obbligarti a dargli i soldi o a fargli usare il tuo libretto di assegni o la tua carta bancomat/credito
6. Rubare oggetti/beni di tua proprietà
7. Rifiutare di avere un lavoro e lasciarti sola nel dover mantenere economicamente la famiglia.
8. Creare debiti a tuo nome ad esempio usando la tua carta di credito o usando la tua ricarica del cellulare
9. Farti chiedere soldi alla tua famiglia o ai tuoi amici ma non farteli restituire
10. Usare il denaro che appartiene a te o ad entrambi per giocare d’azzardo.
11. Dare in pegno beni di proprietà tua o condivisa.

CONTROLLO ECONOMICO

12. Chiederti come hai speso i soldi.
13. Decidere come devi spendere i soldi, e non come tu ritieni opportuno.
14. Fare cose per impedirti di avere soldi tuoi
15. Prendere importanti decisioni finanziarie senza prima averne parlato con te.
16. Impedirti di avere il denaro necessario per comprare cibo, vestiti o altri bisogni primari.
17. Nascondere i soldi affinché tu non li possa trovare.
18. Nasconderti le informazioni finanziarie.
19. Costringerti a chiedergli soldi.
20. Chiedere di dargli le ricevute e/o il resto, quando spendi i soldi.
21. Avere comportamenti che ti impediscono di andare al lavoro.

22. Chiederti di lasciare il lavoro .
23. Minacciarti di farti lasciare il lavoro.
24. Prenderti lo stipendio, rimborsi delle tasse, assegni di invalidità, o qualsiasi altro supporto economico.
25. Minacciarti o picchiarti per avere pagato i conti o comprato altre cose necessarie.
26. Rubare le chiavi dell'automobile o prendere l'automobile per impedirti di andare a cercare un lavoro o partecipare ad un colloquio di lavoro.
27. Impedirti di accedere al vostro conto corrente.
28. Picchiarti se dici che hai bisogno di andare a lavorare.

Allegato 2 – “Scale of Economic Abuse-12” (SEA-12)

(Fonte: Postmus J.L., Plummer S.B., McMahon S., Murshid N.S., Mi Sung Kim, *Understanding Economic Abuse in the Lives of Survivors*, in “Journal of Interpersonal Violence”, Vol. 27, pp- 411-430, 2012)

Postmus et al. (2012) hanno testato ulteriormente la SEA elaborata in precedenza da Adams et al. (2008) e ne hanno proposto una versione sintetica, riducendo gli iniziali 28 items a 12. Le stesse ricercatrici hanno inoltre suddiviso gli items prima riferiti alla categoria “controllo economico” in due diverse categorie: “controllo economico” e “sabotaggio del lavoro”, volendo conferire una specifica attenzione a quest'ultimo aspetto. Come nel caso della SEA-28, viene chiesto alle donne di specificare la frequenza con cui il partner o ex partner ha assunto/attuato i comportamenti della lista, con riferimento però solamente agli ultimi 12 mesi della relazione.

SFRUTTAMENTO ECONOMICO

1. Pagare in ritardo bollette intestate a te o ad entrambi, o non pagarle affatto.
2. Spendere in altro modo i soldi dell'affitto o le altre spese familiari
3. Creare debiti a tuo nome ad esempio usando la tua carta di credito o usando la tua ricarica del cellulare

CONTROLLO ECONOMICO

4. Chiederti come hai speso il denaro
5. Prendere importanti decisioni finanziarie senza prima averne parlato con te.
6. Nasconderti le informazioni finanziarie
7. Chiedere di dargli le ricevute e/o il resto, quando spendi i soldi
8. Costringerti a chiedergli soldi

SABOTAGGIO ECONOMICO

9. Avere comportamenti che ti impediscono di andare al lavoro
10. Chiederti di lasciare il lavoro
11. Minacciarti di farti lasciare il lavoro
12. Picchiarti se dici che devi andare al lavoro

Bibliografia

- ActionAid Italia ONLUS, a cura di (2017), *L'indipendenza economica delle donne, una via d'uscita dalla violenza domestica. Un toolkit per operatrici dei Centri antiviolenza*, nell'ambito del progetto WE GO!
- Adams A.E., Sullivan C.M., Bybee, D., Greeson M.R.(2008), *Development of the Scale of Economic Abuse*, in "Violence Against Women", Vol. 14, N. 5.
- Adams A.E. (2011), *Measuring the Effects of Domestic Violence on Women's Financial Well-Being*, Center for Financial Security (University of Wisconsin-Madison), Research brief 2011-5.6
- Amato R. (2018), *Povere donne, avere un patrimonio è roba da uomini*, in "Il Venerdì di Repubblica", 27 aprile 2018, p. 50
- Anderberg D., Rainer H. (2013), *Economic Abuse: A Theory of Intrahousehold Sabotage*, in "Journal of Public Economics", 97, issue C.
- Bauman Z., *Amore liquido*, Ed. Laterza, Bari 2006
- Bettio F., Ticci E. (2017), *Violence against women and Economic Independence*, Fondazione G. Brodolini e Istituto per la Ricerca Sociale (IRS), Publication Office of the European Union, Luxemburg.
- Bourdieu P. (1998), *Il dominio maschile*, Universale Economica Feltrinelli, Milano.
- Burnett C., Ford-Gilboe M., Berman H., Wathen N., Ward-Griffin C. (2016), *The day-to-day reality of delivering shelter services to women exposed to intimate partner violence in the context of system and policy demands*, in "Journal of Social Service Research", 42(4).
- Buzzi F. (2019), *Diritto di bancomat*, in "Elle Magazine", 28 febbraio 2019
- CADMI (2018), *La violenza economica*, 2° edizione, Milano
- Cameron P. (2014), *Relationship Problems and Money: Women Talk About Financial Abuse*, WIREWomen's Information, West Melbourne (Australia).
- Colasurdo C. (2018), *La violenza economica sulle donne come paradigma della violenza conservatrice. Un punto di vista sulla sentenza di Cassazione n. 11504 del 10 maggio 2017 in tema di assegno divorzile*, in Simone A., Boiano I., *Femminismo ed esperienza giuridica*, Edizioni Efestò, Roma
- Corrie T., McGuire M. (2013), *Economic Abuse: Searching for Solutions. A Spotlight on Economic Abuse Research Report*, Good Shepherd Youth & Family Service and Kildonan UnitingCare, North Collingwood Victoria (Melbourne, Australia)
- Council of Europe (2011), *Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence*, Council of Europe Treaty Series N. 210, Istanbul, 11.V.2011

Coutts L.M. (2017), *“Lifting Up the Issue”: Exploring Social Work Responses to Economic Abuse as a Form of Intimate Partner Violence in Sweden*, University of Stavanger (Svezia)

D’Ascenzo M. (2018), *Da Goldman a HSBC, perché le donne guadagnano meno della metà degli uomini*, in “Il Sole 24 ORE”, 16 marzo 2018

Donne contro la violenza ONLUS (2009), *Violenza economica sulle donne. Riflettere e agire*, Merano.

European Commission - Directorate-General for Employment, Social Affairs and Inclusion (2018), *Pension Adequacy Report 2018*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

European Commission - Directorate-General for Justice and Consumers (2018), *Report on equality between women and men in the EU 2018*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

European Commission (2010), *Europa 2020. Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusive, Comunicazione della EC del 3.3.2010 COM(2010)2020*, Bruxelles.

European Union Agency for Fundamental Rights (2014), *Violence against women: an EU-wide survey. Main results*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Eurostat Year Book

Fraser N. (2014), *Fortune del femminismo. Dal capitalismo regolato dallo Stato alla crisi neoliberista*, Ed. Ombre Corte, Verona.

International Labour Organization (2018), *Global Wage Report 2018 / 19. What lies behind gender pay gaps*, Geneva

ISTAT (2015), *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia – Testo integrale*, Roma.

ISTAT (2018), *Rapporto annuale 2018. La situazione del paese*, Roma.

ISTAT (2018), *La povertà in Italia*, Roma.

Kutin J., Russell R., Reid M. (2017), *Economic abuse between intimate partners in Australia: prevalence, health status, disability and financial stress*, in “Australian and New Zealand Journal of Public Health”, Vol. 41, n. 3

La Repubblica, *Le banche non si fidano delle imprese al femminile*, 18 agosto 2018

Liberetutte Centro antiviolenza e Aiutodonna Centro antiviolenza (2014), *Violenza economica. L’espressione meno nota della violenza domestica*, Pistoia.

Manente T. (2017), *Se i conti non tornano. La violenza attraverso i soldi*, in “Ingenere” (rivista online), n. del 31/10/2017, <https://www.ingenere.it/articoli/conti-non-tornano-violenza-attraverso-soldi>

Postmus J.L. (2010), *Economic Empowerment of Domestic Violence Survivors*, VAWnet project (National Resource Center on Domestic Violence)

Postmus, J. L., Plummer, S. B., McMahon, S., Murshid, N., & Kim, M. (2012), *Understanding economic abuse in the lives of survivors*, in "Journal of Interpersonal Violence", n. 27.

Postmus J.L., Hoge G.L., Breckenridge J., Sharp-Jeffs N., Chung D.,(2018), *Economic Abuse as an Invisible Form of Domestic Violence: A Multicountry Review*, in "Trauma, Violence & Abuse", 23 (1).

Sanders C.K. (2007), *Domestic Violence, Economic Abuse, and Implications of a Program for Building Economic Resources for Low-Income Women*, Center for Social Development (Washington University in St. Louis).

Sharp N. (2008), *"What's yours is mine". The different forms of economic abuse and its impact on women and children experiencing domestic violence*, Refuge, London.

Sharp-Jeffs N. (2015a), *Money matters. Research into the extent and nature of financial abuse within intimate relationship in the UK*, The Co-operative Bank/Refuge, London (England).

Sharp-Jeffs N. (2015b), *A Review of Research and Policy on Financial Abuse within Intimate Partner Relationships*, Child and Woman Abuse Studies Unit, London Metropolitan University, London (England).

Stark E. (2007), *Coercive Control: How Men Entrap Women in Personal Life*, Oxford University Press, Oxford (England).

Strazzeri I. (2014), *Post-patriarcato. L'agonia di un ordine simbolico. Sintomi, passaggi, discontinuità, sfide*, Aracne, Roma.

Stylianou A.M., Postmus J.L., McMahon S. (2013), *Measuring Abusive Behaviors: Is Economic Abuse a Unique Form of Abuse?*, in "Journal of Interpersonal Violence", n. 28(16)

United Nations Statistical Commission (2010), *Report on the Meeting of the Friends of the Chair of the United Nations Statistical Commission on Statistical Indicators on Violence against Women*, ESA/STAT/AC.193/L.3

Weaver T.L., Sanders C.K., Campbell C.L., Schnabel M. (2009), *Development and Preliminary Psychometric Evaluation of the Domestic Violence: Related Financial Issues Scale (DV-FI)*, in "Journal of Interpersonal Violence", Vol. 24, n. 4.